

59.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Reale	4-03576 2986
Berlinguer	1-00026 2977	Mazzocchi	4-03577 2987
		Nespoli	4-03578 2987
		Nespoli	4-03579 2989
Interpellanza:		Servodio	4-03580 2991
D'Alema	2-00196 2980	Corleone	4-03581 2992
		Apposizione di firme ad una mozione	2993
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Trasformazione di un documento del sin-	
Boffardi	5-00360 2981	dacato ispettivo	2993
Bonfietti	5-00361 2981	ERRATA CORRIGE	2993
Castelli	5-00362 2981	Interrogazioni per le quali è pervenuta	
Fassino	5-00363 2982	risposta scritta alla Presidenza:	
Angelini	5-00364 2982	Aloisio	4-00602 III
Crucianelli	5-00365 2982	Barra	4-01214 IV
Belloni	5-00366 2983	Bassi Lagostena	4-01539 IV
		Benedetti Valentini	4-00667 V
Interrogazioni a risposta scritta:		Boffardi	4-00408 VI
Mastroluca	4-03571 2984	Canesi	4-01142 VII
Manzini	4-03572 2984		
Casero	4-03573 2985		
Greco	4-03574 2985		
Damich	4-03575 2986		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1994

	PAG.		PAG.		
Caruso Enzo	4-00752	IX	Nan	4-00938	XXVII
Chiavacci	4-01333	X	Nardini	4-01034	XXVIII
Colucci	4-01372	XI	Oliverio	4-00625	XXIX
Colucci	4-01577	XII	Pecoraro Scanio	4-00083	XXXI
Dallara	4-00723	XIII	Pecoraro Scanio	4-00106	XXXI
Gambale	4-01634	XIV	Provera	4-00606	XXXII
Lia	4-00417	XIV	Rallo	4-00227	XXXII
Marengo	4-00271	XV	Ravetta	4-02405	XXXIV
Marengo	4-00298	XVI	Rossi Oreste	4-00171	XXXV
Marengo	4-00312	XVII	Rossi Oreste	4-00338	XXXVI
Marengo	4-00321	XVIII	Ruffino	4-00756	XXXVII
Marengo	4-00526	XIX	Saia	4-01598	XXXVIII
Marengo	4-00698	XX	Soriero	4-02074	XXXIX
Marrano	4-02267	XXI	Storace	4-00636	XXXIX
Morselli	4-01093	XXII	Storace	4-00992	XI
Morselli	4-02250	XXIII	Urso	4-00990	XI.I
Muzio	4-00814	XXIV	Zaccheo	4-00627	XI.III
Muzio	4-01406	XXV	Zacchera	4-01018	XI.IV
Nan	4-00937	XXVII			

MOZIONE

La Camera,
premessi che:

la Costituzione della Repubblica italiana riconosce a tutti i cittadini pari dignità sociale e uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (principi fondamentali, articolo 3) e pertanto spetta alle persone la titolarità dei diritti sociali di cittadinanza;

la famiglia è oggi largamente intesa come luogo di affetti e di responsabilità liberamente assunte, di autodeterminazione e pari dignità dei suoi componenti e di reciproca solidarietà;

la famiglia svolge un ruolo fondamentale nella crescita e nella formazione delle persone e contribuisce in modo determinante a definire i valori e le forme delle relazioni sociali;

attenzione, rispetto culturale e risposte concrete devono essere date a bisogni e diritti propri anche di cittadini singoli e di altre forme di comunità;

il riconoscimento della funzione primaria della famiglia comporta la riaffermazione della responsabilità dello Stato, a livello centrale e locale, in ordine sia all'offerta diretta di prestazioni e servizi di carattere universalistico — come, ad esempio, la scuola e la sanità — sia all'integrazione e al sostegno dell'opera della famiglia;

la famiglia non deve essere costretta a svolgere ruoli di supplenza delle funzioni e dei compiti sociali propri delle istituzioni pubbliche;

in famiglia il lavoro di cura, prevalentemente svolto dalle donne, deve essere contestualmente distribuito e scambiato tra i soggetti validi;

il benessere della famiglia e dei suoi componenti è garantito anzitutto dall'esercizio del diritto al lavoro da parte di tutti i soggetti, donne, uomini e giovani, e inoltre dal diritto allo studio nell'età giovane e dal diritto ad una pensione adeguata nell'età anziana e negli stati di invalidità;

nei periodi di crisi economica strutturale come l'attuale, caratterizzata da una forte disoccupazione, si accentuano le disuguaglianze tra le fasce sociali, tra uomini e donne, e sorgono problemi nuovi di sofferenza ed emarginazione;

il necessario processo di riforma o trasformazione dello Stato sociale — che è e resta componente essenziale e irrinunciabile delle società democratiche moderne — impone una radicale innovazione delle modalità gestionali e organizzative, così da valorizzare le responsabilità e le capacità di autorganizzazione delle persone e delle formazioni sociali, con particolare riferimento al volontariato, all'associazionismo familiare, alle reti di mutuo aiuto e alle forme di autogestione e di cooperazione sociale;

in particolare la famiglia, per i compiti che svolge, deve essere considerata punto di riferimento e soggetto attivo delle politiche sociali;

ai fini della politica sociale vale, come già largamente avviene per la legislazione vigente, il dato di fatto della convivenza di tipo familiare, ad evitare che il sostegno alla famiglia dia luogo a discriminazioni o penalizzazioni a carico dei componenti di unità di convivenza diverse dalla famiglia legale: unica condizione è che le convivenze di tipo familiare presentino caratteristiche di effettività e stabilità, che spetta alle leggi anagrafiche di determinare e accertare; l'obiettivo delle politiche sociali per la famiglia è duplice: da un lato, ridurre le disuguaglianze tra i cittadini determinate dalle situazioni familiari, dall'altro attivare misure di sostegno alle responsabilità familiari;

il primo degli indicati obiettivi richiede l'applicazione, per determinate po-

litiche redistributive, del « parametro famiglia », consistente nella diversificazione degli interventi in rapporto al grado di bisogno, stimato sulla base del reddito complessivo familiare correlato al numero dei componenti;

il secondo obiettivo impone allo Stato l'obbligo — attraverso una pluralità di interventi — di alleggerire gli oneri, non solo economici, connessi al lavoro di cura, soprattutto verso i minori e gli anziani, e di attribuire concreti riconoscimenti all'opera della famiglia come soggetto primario della solidarietà intergenerazionale;

tra gli indicati interventi — finalizzati primariamente a rendere compatibile l'attività lavorativa con il lavoro di cura svolto nell'ambito familiare — vanno annoverati: le misure di sostegno alla maternità; i congedi parentali; l'approntamento di una rete adeguata di servizi sul territorio particolarmente per l'infanzia e per l'assistenza, in specie domiciliare, agli anziani; la flessibilizzazione dei percorsi lavorativi (mediante appropriati incentivi giuridico-economici per l'uscita temporanea dal mercato del lavoro e per il successivo rientro, ed altresì mediante una nuova disciplina del *part-time*); il ripensamento complessivo degli orari e dei tempi della scuola, del lavoro, dei pubblici servizi e, più in generale, della città;

la quasi totalità degli italiani (oltre il 90 per cento) vive in un contesto di convivenza di tipo familiare e, pertanto, le concrete condizioni degli individui (disponibilità di reddito, accesso all'istruzione e ai servizi, condizioni abitative, qualità del lavoro ottenibile, ecc.) sono di fatto legate in modo determinante alle situazioni familiari;

la realtà della famiglia, di per sé molto diversificata e complessa — e profondamente mutata negli ultimi decenni — è attraversata con particolare intensità dai processi di trasformazione sociale e culturale che caratterizzano l'odierno momento storico: aumentano i nuclei composti da una persona sola, in specie tra le donne anziane; così pure le famiglie monoparen-

tali, che sempre più frequentemente hanno una donna come persona di riferimento; e crescono, anche per effetto delle continue restrizioni nell'offerta dei servizi, le famiglie in difficoltà non soltanto economiche o materiali;

in base al 3° Rapporto della Commissione di indagine sulla povertà e l'emarginazione, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (reso pubblico il 14 luglio scorso), vi sono nel nostro paese 2.232.000 famiglie — pari a 6.462.000 persone (fra cui oltre 1.000.000 di bambini sotto i 13 anni) — in condizioni di povertà, cioè con consumi *pro capite* inferiori al 50 per cento del livello dei consumi medi nazionali *pro capite*;

se si utilizza una soglia di poco più elevata (60 per cento della media nazionale dei consumi *pro capite*), ne risulta che altri 8.000.000 di persone vivono in condizioni di « quasi povertà », elevando così a circa 15 milioni il numero delle persone che vivono in situazioni di gravissimo o grave disagio economico;

l'area della povertà e della « quasi povertà » comprende un gran numero di anziani soli o in coppia, ma soprattutto di famiglie con quattro o più componenti, sicché i minori e gli anziani ne risultano essere i soggetti maggiormente colpiti;

sulla base degli ultimi dati ufficiali disponibili, riferiti all'anno 1992, il nostro Paese destina per l'intero complesso delle misure monetarie di sostegno alla famiglia, oltre a esigue detrazioni fiscali, la somma di 5.438 miliardi (tab. 3.25 del compendio statistico ISTAT 1994), pari al 3,5 per mille del prodotto interno lordo (Pil), collocandosi agli ultimi posti nell'Europa comunitaria;

l'unica forma di intervento monetario a carattere redistributivo « verticale » a sostegno delle famiglie è rappresentata dall'assegno al nucleo familiare, il cui importo — fermo dalla data di istituzione (1988) — ha ormai perduto il 40 per cento dell'iniziale potere d'acquisto, riducendosi a modestissima prestazione per un'area

sempre più ridotta di famiglie (3.650.000 nuclei familiari per il 1992), per una spesa complessiva (gestione CUAFF) di 5.284 miliardi, a fronte di una contribuzione per gli assegni familiari, da parte dei lavoratori dipendenti e delle imprese, ammontante nello stesso anno a 15.867 miliardi;

impegna il Governo

al fine di avviare il necessario processo di inversione di tendenza nelle politiche familiari, che vedono l'Italia in grave ritardo rispetto agli altri Paesi della CEE, a prevedere — già con la legge finanziaria per il 1995 — le seguenti misure:

l'adeguamento dell'assegno per il nucleo familiare, in misura tale da riportarlo — quanto meno — ai livelli di potere d'acquisto del 1988, avviando altresì un graduale aumento dei tetti di reddito familiare per il godimento dell'assegno stesso;

l'attribuzione alle regioni e agli enti locali delle risorse necessarie per l'attuazione di una più adeguata rete di servizi sociali sul territorio, con particolare riferimento ai servizi per l'infanzia, soprattutto nel Mezzogiorno (scuole dell'infanzia e asili nido, per i quali ultimi va superata l'inaccettabile classificazione tra i « servizi a domanda individuale », come previsto dall'apposita proposta di legge di inizia-

tiva popolare), all'assistenza — in specie domiciliare — per gli anziani, nonché ai consultori;

la previsione di specifiche deduzioni fiscali, pur entro un ammontare massimo predeterminato, a sostegno almeno delle famiglie che debbano fronteggiare situazioni di particolare disagio (*handicap*, tossicodipendenze, anziani non autosufficienti, famiglie monoparentali con minori a carico, ecc.);

un apposito accantonamento per le misure legislative volte alla disciplina dei congedi parentali, all'estensione universalistica del trattamento di maternità e all'attuazione dell'affidamento familiare;

il rilancio di politiche abitative particolarmente finalizzate a dare una casa, a prezzi accessibili, alle giovani coppie, nonché a favorire — in conformità anche ai recenti indirizzi della Conferenza internazionale del Cairo — il ricongiungimento familiare degli immigrati *extra-comunitari*.

(1-00026) « Berlinguer, Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli, Spini, Solaroli, Turco, Lucà, Gaiotti De Biase, Cordoni, Pennacchi, La Cerra, Lumia, Magda Negri, Serafini, Amici, Finocchiaro Fidelbo, Gritta Grainer, Manganeli, Lombardo, Galliani, Mafai, Manzini, Mattina, Masselli, Tanzarella, Lorenzetti ».

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

nel volume *Il sottosopra* di Giorgio Bocca, edizioni Mondadori, di cui alcune parti sono state anticipate dal settimanale *L'Espresso* nel suo numero 38, vengono attribuite all'avvocato Previti le seguenti affermazioni: « ...siamo sfuggiti per miracolo ad una esperienza di socialismo reale ... » « ... stavano creando una rete fitta, aspettavano la vittoria elettorale per tirarla su con noi liberal-democratici dentro ... » « ... Dovrebbe chiederlo al senatore Violante. Un uomo fidato in ogni ufficio per controllare tutto, per sapere tutto, per creare le condizioni. Così si era passati dall'avviso di garanzia da cui il cittadino era informato che era iniziata un'indagine alla comunicazione giudiziaria che arrivava ad arresto imminente ... » « ... Lei continui pure a non crederci, ma eravamo già in uno Stato di polizia con una Magistratura che infieriva sui non comunisti e

protegeva i comunisti » ... « no, dottor Bocca, noi conosciamo nome per nome gli Ufficiali della Guardia di Finanza e dei Carabinieri che facevano da informatori a via delle Botteghe Oscure. Eravamo schedati, spiati ... » —:

se queste affermazioni corrispondano al vero;

in caso affermativo, i nomi degli ufficiali della Guardia di Finanza e dei Carabinieri che facevano da informatori, i nomi degli « uomini fidati » e le notizie su cui l'avvocato Previti fonda le sue affermazioni;

se l'avvocato Previti abbia denunciato i fatti di cui si dice a conoscenza e indicato i nomi degli ufficiali e dei funzionari infedeli, in quale data e a quale autorità giudiziaria;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per escludere che possano continuare ad esistere o crearsi nuovamente eventuali canali di informazione privilegiata nei confronti di determinate forze politiche ad opera di corpi civili e militari dello Stato.

(2-00196) « D'Alema, Berlinguer, Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli, Solaroli ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOFFARDI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

sono passati diversi anni da quando la società Porta Soprana scpa di Genova ha presentato un progetto di sistemazione di un'area a verde pubblico sita in San Donato — centro storico che prevede la realizzazione di una autorimessa, una scuola, impianti sportivi e una casa per anziani;

la scoperta (peraltro prevedibile in un'area di grande rilevanza storica) di reperti archeologici ha comportato la sospensione dei lavori con conseguenti notevoli oneri per la ditta citata e soprattutto ha comportato, dopo la distruzione prevista per il cantiere dell'unico campetto da gioco esistente, una situazione di grande disagio per la popolazione locale costretta a subire per decenni le rovine dei bombardamenti e la carenza di spazi pubblici;

malgrado numerose riunioni con le sovrintendenze interessate (Beni archeologici e beni ambientali e architettonici), il comune di Genova, la ditta in questione, non si intravede la possibilità di un avvio concreto e ininterrotto dei lavori e continuamente emergono problematiche tali da imporre varianti progettuali e comunque interruzione dei lavori —:

se non si ritenga opportuno un intervento ministeriale teso a definire una volta per tutte le procedure da seguire, l'assunzione da parte dello Stato degli oneri che la tutela dei reperti archeologici comporta, la sollecitazione della ripresa dei lavori e la sistemazione definitiva dell'area in questione;

se non ritenga di verificare l'effettiva necessità della prevista scuola media in considerazione della dismissione d'uso di

numerose edifici scolastici connessa alla riduzione del numero degli studenti.

(5-00360)

BONFIETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto penale minorile di Bologna, il Pratello, è collocato in un antico convento non idoneo ad ospitare ragazzi reclusi;

dai sopralluoghi effettuati da parte delle competenti autorità sono emerse gravissime mancanze sotto ogni profilo, tali da far ritenere impossibile continuare ad utilizzare la struttura del Pratello quale luogo di detenzione;

tale grave situazione è stata già rappresentata ai responsabili del Ministero di grazia e giustizia —:

se risponda a verità che sia in avanzata fase di elaborazione un progetto per la completa ristrutturazione dell'edificio per una spesa stimata tra gli 8 e i 10 miliardi di lire;

se non ritenga opportuno avviare un confronto con gli enti locali dell'Emilia-Romagna al fine di individuare, da subito, concrete possibilità di reperire altre strutture per permettere l'immediato spostamento dei ragazzi reclusi. (5-00361)

CASTELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

gli avvisi di ritorno delle raccomandate giungono ai mittenti dopo oltre 15-20 giorni dalla data di invio delle missive;

gli utenti che si avvalgono di questo servizio ne usufruiscono anche per motivi di urgenza;

nell'era telematica appaiono del tutto ingiustificati lassi di tempo di questa natura —:

quali siano le motivazioni per le quali si verificano detti ritardi. (5-00362)

FASSINO, GAIOTTI DE BIASE, NAPOLITANO, INCORVAIA, PEZZONI, GRASSI, DEL TURCO, MELANDRI, TRIONE, SPINI, EVANGELISTI, RUFFINO, GALILEO GUIDI, CHIAVACCI, NAVARRA e GRITTA GRAINER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

sono in corso consultazioni tra i Paesi interessati per la nomina dei vertici politici di importanti organizzazioni internazionali, tra cui l'UEO, la Nato e l'OMC;

entro la fine dell'anno corrente l'Italia dovrà provvedere a sua volta, alla nomina dei propri rappresentanti in seno alla Commissione dell'Unione Europea;

poiché tali nomine sono di rilevante interesse nazionale, appare opportuno, prima di avanzare le proposte definitive, l'acquisizione del parere dell'intero arco delle forze presenti in Parlamento —:

quali siano gli orientamenti ed i criteri a cui l'Italia intende ispirarsi nelle consultazioni in corso e nell'elaborazione delle proposte che il Governo avvanzerà durante le stesse. (5-00363)

ANGELINI, BOVA, GALLETTI, CARNESI e DUCA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con decisione del 29 giugno 1994 il Consiglio dei ministri ha sciolto il Consiglio di amministrazione dell'ANAV nominando un Commissario;

la decisione è stata assunta alla vigilia del periodo più gravoso del traffico aereo stagionale e alla vigilia di decisioni di rilevante importanza per il futuro dell'azienda;

per il settore del trasporto aereo è indispensabile un riassetto istituzionale secondo i vincoli e le armonizzazioni dell'Unione Europea;

quali motivazioni sono alla base della decisione di commissariamento ed in particolare cosa si debba intendere per « inefficienza ed inadeguatezza dell'organo » e

di che tipo siano « i disordini amministrativi » ed a chi siano da attribuirsi le responsabilità —:

se ritenga credibile che il Parlamento possa approvare entro settembre, come dichiarato dal Ministro dei trasporti, la riforma dell'ANAV tenuto conto che non è stato presentato alcun disegno di legge da parte del Governo;

quali atti intenda compiere alla scadenza del 30 settembre. (5-00364)

CRUCIANELLI, VALPIANA, SAIA, NARDINI, BELLEI TRENTI, BRUNETTI, BOFFARDI, MORONI e DORIGO. — *Ai Ministri della sanità e per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro della sanità Costa ha affermato: « i trapianti avvengono solo nelle strutture pubbliche, non è assolutamente possibile che queste accettino organi sottobanco »;

il gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti presentando l'interrogazione a risposta scritta n. 4-03005 ha sollevato la questione del traffico illegale di adozioni di bambini usati come « pezzi di ricambio » per i trapianti di organi;

su sollecitazione dell'onorevole Tiziana Valpiana, cofirmataria dell'interrogazione in questione, nella seduta della Commissione affari sociali della Camera del 21 settembre, il Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale Guidi confermeva i sospetti avanzati dalla nostra interrogazione;

il Ministro Guidi dichiarava poi alle agenzie di stampa: « c'è la possibilità, più volte denunciata e troppo poco chiarita, di bambini che qui in Italia, ma soprattutto partendo dall'Italia e andando in paesi vicini, possano subire, oltre ad altre sofferenze, quelle di un espianto o di un trapianto ». Per il Ministro Guidi non si tratterebbe di una semplice ipotesi ma di

« una certezza, nel senso che, quando ci sono bambini non controllati, può succedere di tutto »;

il gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti considera opportuna l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico di organi e sulla questione delle adozioni illegali —:

quali siano le risposte dei rappresentanti del Governo ai quesiti precisi formulati nella interrogazione 4-03005 in particolar modo rispetto al traffico di bambini verso l'Italia oggetto dell'inchiesta del giudice Bartolomeo Moraes in Brasile;

quali siano i dati in possesso del Ministro Guidi in merito al traffico di organi e quali provvedimenti il Governo intenda assumere per garantire trasparenza ed un ferreo controllo sulla provenienza e destinazione degli organi da trapianto;

se il Ministro della sanità ritenga di escludere a priori che le cliniche private del nostro Paese non siano in grado di operare trapianti. (5-00365)

BELLOMI e PIZZICARA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

durante il mese di agosto, la stampa locale dava notizia del rinvenimento di arsenico nelle acque sotterranee, distribuite ad uso potabile da pubblici acquedotti in alcuni comuni della bassa Bresciana. Tale fenomeno era già stato evidenziato qualche mese prima in comuni limitrofi delle province di Cremona e di Mantova;

le concentrazioni accertate in quantità apprezzabili ed in alcuni casi con

valori superiori alla concentrazione massima ammissibile prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 236/88 pari a 50 microgrammi/litro stanno destando notevole preoccupazione e disagi nella popolazione;

a tuttora è ignota o comunque non certa la causa di tale fenomeno —:

se sia vero che la presenza dell'arsenico nelle acque sotterranee fu accertata ancora qualche anno or sono nella Pianura Emiliana, ed in tal caso perché non sia stato disposto un monitoraggio almeno su quelle parti del territorio nazionale aventi caratteristiche geomorfologiche simili;

se sia vero che e per quale motivo tale elemento non viene normalmente ricercato nelle acque potabili;

se sia vero che per mancanza di personale specializzato e di strumentazione analitica alcuni Presidi multizionali d'igiene e prevenzione (PMIP) affidano a laboratori esterni analisi di loro competenza;

se sia vero che e per quale motivo i controlli interni a carico dei gestori del servizio acquedottistico ex articoli 11 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 236/88 sono in molti casi inesistenti;

se sia stata valutata l'opportunità di verificare la presenza dell'arsenico in quelle sostanze alimentari in cui l'acqua oggetto di tale interrogazione viene utilizzata mediante incorporazione o contatto per la fabbricazione, il trattamento o la conservazione;

quali iniziative si intendano intraprendere nell'immediato per la salvaguardia della salute dei cittadini e in prospettiva per l'individuazione e la risoluzione del fenomeno accertato. (5-00366)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MASTROLUCA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con l'articolo 1 del decreto-legge n. 77 del 4 marzo 1989, convertito con modificazioni, nella legge n. 160 del 5 maggio 1989, il Ministero dei trasporti e della navigazione è stato autorizzato « a procedere allo scorporo dei Servizi svolgentisi nel territorio della Calabria, ferma restando la gestione diretta dello Stato »;

il Ministro dei trasporti e della navigazione, in ottemperanza alla legge, ha emanato un decreto in data 2 ottobre 1990 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 29 gennaio 1991 » con il quale, « ritenuto che per una razionalizzazione dei servizi è necessario che le due gestioni abbiano sede l'una nella regione Calabria e l'altra nella regione Puglia », ha istituito la gestione commissariale governativa per le ferrovie della Calabria e autoservizi integrativi con sede a Catanzaro e la gestione commissariale governativa delle ferrovie Appulo Lucane ed autoservizi integrativi con sede a Bari;

a distanza di quasi quattro anni da quanto stabilito in quel decreto, la gestione delle Ferrovie Appulo-Lucane continua di fatto a tenere la sede della propria direzione generale a Roma, mentre è stata costituita a Bari una sorta di doppione di direzione generale, senza alcun potere, formata però da personale sottratto alle attività dell'esercizio;

in moltissimi atti ufficiali, in palese contrasto con le disposizioni del succitato decreto, la cosiddetta Direzione generale delle ferrovie Appulo-Lucane risulta avere sede stranamente, sia a Bari sia a Roma —

quali iniziative intenda intraprendere affinché la sede della direzione generale

delle ferrovie Appulo-Lucane sia collocata unicamente a Bari, così come previsto dalle disposizioni di legge surrichiamate.
(4-03571)

MANZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Fili Silverio, residente a Castelvetro (MO) di professione autotrasportatore subiva in data 10 novembre 1992 il furto di un automezzo IVECO del valore di 100 milioni circa regolarmente denunciato il giorno medesimo presso la stazione dei Carabinieri di Castelvetro;

l'automezzo veniva ritrovato dalla Polstrada di Palmi e sequestrato in data 28 novembre 1992 quindi riconosciuto dopo perizia disposta dal PM come l'automezzo di proprietà del signor Fili Silverio;

l'automezzo posto sotto sequestro veniva lasciato alla disponibilità della signora Cananzi Caterina contitolare della ditta che utilizzava l'autotreno medesimo all'atto del ritrovamento;

il successivo dissequestro disposto dalla Procura di Palmi nel febbraio di quest'anno (1994, oltre un anno dopo il ritrovamento) non è stato eseguito dalla Polizia in quanto la signora Cananzi ha opposto rifiuto alla riconsegna del mezzo;

quindi si è di fronte a comportamenti quantomeno « stravaganti » della magistratura e della polizia coinvolte nel procedimento con manifeste inadempienze di ordini della magistratura stessa;

il signor Fili si ritrova a subire l'ingiustizia di non rientrare in possesso di un bene che ad esso appartiene e al danno economico di dover sostenere il pagamento di due mutui bancari (uno dell'automezzo rubato e uno di un nuovo automezzo acquistato per poter continuare a svolgere il proprio lavoro);

stando così le cose si paventa il rischio che pur vincendo il processo il

signor Fili si ritrovi nella condizione di non venire minimamente risarcito del danno subito —:

se intenda disporre un'ispezione presso la Procura di Palmi circa la condotta seguita sulla intera vicenda, nell'auspicio che ciò conduca a restituire parte della doverosa giustizia che la legge riserva al cittadino. (4-03572)

CASCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli operatori amministrativi (ex coadiutori giudiziari) erano inquadrati negli anni passati, al IV livello, nel 1989, a distanza di pochi mesi, i coadiutori venivano inquadrati tutti al V livello dando la precedenza a chi aveva almeno 11 anni di servizio;

questi stessi coadiutori nel giro di pochi mesi venivano inquadrati al VI livello assumendo la qualifica di « Assistenti Giudiziari »;

gli stessi secondo voci provenienti da fonti ben informate saranno al più presto inquadrati al VII livello funzionale —:

in virtù di quale processo logico e di quali necessità siano stati esclusi dal turbinio di avanzamenti molti coadiutori sol perché si trovano con pochi mesi di anzianità in meno rispetto agli altri nella qualifica;

secondo quali criteri sia stata applicata la legge n. 312 del 1980 che regola la materia, sottolineando il fatto che tutti gli impiegati che hanno beneficiato di tanti facili e gratuiti avanzamenti provengono da vecchie qualifiche quali commessi ed amanuensi e sono privi di quella scolarizzazione necessaria ad assolvere dignitosamente ed efficacemente alle mansioni proprie delle qualifiche che, molto superficialmente, sono state loro regalate, mentre quasi tutti gli esclusi, in quanto provenienti da pubblici concorsi sono in possesso di diploma (qualcuno è laureato) e

sono dotati di quelle conoscenze di carattere linguistico e giuridico che li rendono validamente atti ad espletare le mansioni richieste agli assistenti giudiziari;

se sia a conoscenza del fatto che gli avanzamenti suddetti sono stati inoltre regolati indiscriminatamente e con criteri a dir poco molto singolari, al punto che sono state immesse al VI livello persone affette da gravissime invalidità civili che le rendono totalmente e palesemente inidonee a svolgere le mansioni del profilo mentre giovani laureati e diplomati che saprebbero dar lustro e decoro all'amministrazione giudiziaria, restano a fare i dattilografi, almeno sulla carta, pur svolgendo fin dalla loro assunzione, mansioni proprie di profili superiori;

quale sia la soluzione dei problemi predetti affinché gli avanzamenti in argomento, previsti dalla legge n. 312 del 1980 vengano estesi agli operatori amministrativi al raggiungimento dell'11 anno di servizio, come si è fatto per gli altri, tenendo presente che l'applicazione della legge n. 312 del 1980 agli attuali operatori amministrativi, concorrerebbe ad attenuare il disservizio universalmente lamentato e che dipende anche dalla carenza di impiegati del VI livello. (4-03573)

GRECO e PEZZELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Arzano (NA) l'amministrazione ha dato l'appalto per il servizio dell'acqua e dell'intero sistema idrico alla società Napoletana Gas;

in base all'accordo la suddetta Società si è impegnata, oltre al servizio di fornitura idrica e alla gestione del servizio, anche alla effettuazione di importanti opere di manutenzione straordinaria;

l'accordo di concessione da parte del comune alla Società ha la durata di 30 anni;

all'improvviso la società Napoletana Gas ha richiesto alla gente il pagamento di

bollette veramente esorbitanti, anche di diversi milioni di lire, relativamente agli esercizi 1992-1993;

di fronte alle vibrato proteste della popolazione la società si è detta disposta solo a sospendere il pagamento delle suddette bollette —;

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno intervenire per annullare tali provvedimenti;

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno avviare una verifica ed un controllo sulla natura e la portata dell'accordo fra il comune di Arzano e la società Napoletana Gas, prefigurando anche la possibilità di un intervento che porti all'annullamento di tale atto, a difesa della comunità civile. (4-03574)

DANIELI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulterebbe in qualche episodio di devianza dalle finalità di servizio concorrente dipendenti della Polizia di Stato, sottosezione della Polizia stradale di Bologna sud, verificatasi negli anni 92/93, una reazione da parte del personale sovraordinato che ha sconfinato dagli ordinari e necessari interventi di gestione e controllo del personale;

il controllo del personale sembra che abbia comportato una generalizzata ed indiscriminata attività di intercettazione telefonica nell'utenza della caserma ed interrogatori non previsti dal regolamento, né a maggior ragione consentiti dal codice processuale penale —;

se i fatti indicati corrispondano a verità;

se l'autorità giudiziaria sia stata informata delle attività « investigative » svolte in modo anomalo o se le abbia disposte o autorizzate;

se esistano agli atti del o dei procedimenti penali pendenti le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche effettuate o se le stesse siano state distrutte;

se e quali siano le disposizioni impartite dal Ministro dell'interno per prevenire gli eventuali casi di devianza dal servizio che si dovessero eventualmente manifestare tra il personale dipendente e se tali disposizioni siano idonee ad evitare di creare ingiustificato e generalizzato malessere tra tutto il personale dipendente estraneo ai fenomeni di devianza;

se risulti al Ministro dell'interno che il Comandante la Sottosezione della Polizia stradale, Bologna Sud, sia in possesso di un apparato di registrazione e se lo stesso venga regolarmente utilizzato nei colloqui con il personale dipendente;

se e quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare nel caso in cui risultasse accertata attività di gestione del personale non conforme alle disposizioni impartite. (4-03575)

REALE e CORLEONE. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, i rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, salvo alcune eccezioni, sono stati assoggettati al regime privatistico;

tale impostazione è stata successivamente riconfermata dalle disposizioni del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546;

l'articolo 7 del recente decreto-legge 27 luglio 1994, n. 469, in materia di pubblico impiego, esclude dal regime privatistico i dipendenti dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo — ISVAP, di cui alla legge 12 agosto 1982, n. 576, nonché il personale della carriera direttiva di ragioneria dell'Amministrazione civile dell'interno;

contro l'attuale formulazione dell'articolo 7 del decreto-legge n. 469 del 1994, che premia due categorie ben determinate di lavoratori, il sindacato autonomo lavoratori interno e altre forze sociali hanno già mosso vivaci critiche fino a supporre un ritorno per tutti gli impiegati civili dello Stato, al vecchio regime di diritto pubblico;

l'articolo 7 del decreto-legge n. 469 del 1994 equipara di fatto i dipendenti dell'ISVAP e il personale della carriera direttiva di ragioneria dell'Amministrazione civile dell'Interno ad altre figure professionali di dirigenti statali come i magistrati, gli avvocati e procuratori dello Stato, i diplomatici, i prefetti —;

quali siano state le ragioni che hanno portato ad equiparare i dipendenti dell'ISVAP e il personale della carriera direttiva di ragioneria dell'Amministrazione civile dell'Interno ad alte figure di dirigenti statali;

se questo rappresenti il primo atto, del Ministro per la funzione pubblica, di stravolgimento sia dello Statuto degli impiegati civili dello Stato sia della natura giuridica dei rapporti di lavoro. (4-03576)

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

ancora non sono giunte dal Governo le risposte alle precedenti interrogazioni presentate sullo scottante argomento del Teatro dell'Opera di Roma —;

se siano a conoscenza che nell'Ente lirico capitolino, Commissariato dal Governo nelle persone del sindaco di Roma Rutelli quale commissario e dell'avvocato Vittorio Ripa di Meana quale sub commissario, le cui deleghe scadono il 18 ottobre prossimo, si stanno compiendo atti contrari ad una sana amministrazione ed a una conduzione coerente con la volontà governativa di sanare la situazione di illegalità vigente;

in particolare se risponda al vero che il duo commissariale non ha posto in

essere, durante tutto il periodo del suo incarico, un piano di risanamento delle finanze disastrose dell'Ente e tuttavia chiede l'intervento del Governo per una erogazione di ben trentuno miliardi, rendendo assolutamente vana l'iniziativa del commissariamento;

se risponda al vero che nonostante l'enorme deficit delle finanze dell'Ente ci si sia rivolti ad una società pubblicitaria romana, segnatamente la « Roncaglia e Wijkander » per una operazione di immagine dell'Ente, con costi di alcune centinaia di milioni che, quand'anche venissero iscritti come sponsorizzazione delle Banche Tesoriere del Comune, rappresenterebbero un danno all'Erario in quanto i compiti affidati a quella società possono essere svolti dalle strutture interne dell'Ente senza esborsi esterni;

se risponda al vero che per accelerare i tempi delle operazioni finanziarie ed economiche mirate ad improdonarsi di tutto il sistema produttivo dell'Ente, l'avvocato Ripa di Meana ha deliberato in data 30 luglio 1994 di « sospendere » il rigoroso regolamento di spesa predisposto dal precedente sub Commissario professor Raffaele Picella, attribuendo alla sua persona la facoltà e l'arbitrio di decidere e spendere sia per le compagnie artistiche che per l'acquisizione di beni e di servizi dell'Ente solo in base ad un suo soggettivo atto deliberatorio, senza riferimenti a capitoli di bilancio;

se tale notizia risulti vera, se non sia il caso di revocare immediatamente il mandato a tale personaggio, prima che questa sua soggettiva facoltà deliberatoria gli consenta di gettare in un baratro senza ritorno l'Ente lirico capitolino e consente alla lobby romana che lo contorna di impadronirsi di sistemi e meccanismi che ne governano la struttura e l'attività. (4-03577)

NESPOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravi episodi sottoriportati e quali misure inten-

dano porre in essere per sanzionare adeguatamente fatti che costituiscono notevoli ipotesi di reato, particolarmente rilevanti in quanto condotte a termine con il ruolo determinante e decisivo di dirigenti dell'INADEL, Istituto di Previdenza dei Dipendenti degli Enti Locali.

Tali reati — sempre gravi ed odiosi — acquisiscono particolare rilevanza e pericolo sociale nella attuale situazione, nella quale i cittadini italiani, i lavoratori tutti sono chiamati a far fronte ai drammatici deficit della previdenza, causata da errate scelte politiche, ma anche da episodi come questi, particolarmente emblematici in quanto dimostrano come il « sacco » delle risorse della previdenza pubblica ha visto come protagonisti proprio quei dirigenti sindacali della triplice che oggi si ergono a paladini e tutori dei diritti dei lavoratori.

Nella fattispecie infatti risulta all'interrogante che — grazie alla attiva complicità di tale Istituto — numerosi appartamenti di proprietà dell'INADEL in Napoli siano stati come essi in locazione ad equo canone tutti ad un gruppo di dirigenti sindacali della UIL della Campania, esponenti e militanti di rilievo, nella totalità, del Partito Socialista, nonostante le norme di legge in vigore impongano all'Istituto Previdenziale di concedere in locazione ad equo canone i propri appartamenti solo a precise e determinate categorie sociali, in primo luogo sfrattati e senza tetto, in nessuna delle quali rientra alcuno dei summenzionati soggetti.

Due anni e mezzo fa hanno ottenuto infatti un appartamento (riservato alle categorie sopraindicate e sottraendolo a cittadini napoletani in estremo stato di bisogno) a condizioni di favore i signori:

Biasco Giuseppe ed Aiello Assunta, Segretario regionale della UIL Campania, il primo e Segretario generale della UIL Enti locali della Campania la seconda;

Borriello Antonio, all'epoca dei fatti Segretario generale della UIL Campania, poi Consigliere comunale di Napoli per il PSI ed Assessore alla mobilità, successivamente ritornato ad incarichi sindacali nella UIL;

Bartolo Fulvio e Ferrara Anna Maria, Segretario regionale della UIL Campania e componente la Commissione regionale dell'impiego il primo e — all'epoca dei fatti — nota ed affermata professionista la seconda, passata poi dalla libera professione a svolgere lavoro di consulenza per la Fondazione IDIS, quando questa ha ottenuto, grazie anche alle posizioni assunte ed alle pressioni politiche esercitate dal summenzionato Bartolo nella qualità di Segretario della UIL, lucrosi progetti dalla Giunta Bassolino, finanziati dalla Regione, da realizzare nella zona Flegrea;

Oliva Mario, pensionato e funzionario della UIL;

Morgese Salvatore, Segretario generale UIL Trasporti.

In particolare i signori Biasco ed Aiello avevano una adeguata abitazione, senza alcuna intimazione di sfratto, in Via del Falco 14, in Napoli e — circostanza che accentua le possibilità di eventi di corruzione — la signora Aiello riveste proprio la carica di Segretario responsabile del Sindacato degli Enti locali della UIL, con evidenti e notori rapporti con l'Istituto deputato a gestire la previdenza dei dipendenti degli Enti locali.

Il signor Borriello Antonio è titolare di ampio appartamento, a tutt'oggi occupato dallo stesso, in Napoli al Corso Umberto I, n. 284.

Di tutti gli altri si è a conoscenza che nessuno di essi fosse nella situazione di « senzatecto » o di sfrattato.

È estremamente grave che — grazie a rapporti di carattere sindacale e politico — dirigenti sindacali che dovrebbero tutelare i meno abbienti abbiano truffato, con la determinante complicità di un Istituto condotto a maggioranza da rappresentanti confederali, le tante migliaia di senzatecto e sfrattati napoletani, impossessandosi di alloggi cui non avevano alcun diritto.

L'ipotesi di fatti penalmente rilevanti viene confermata dalla circostanza che tutti questi personaggi hanno ottenuto illecitamente gli alloggi nello stesso stabile nel Centro Direzionale di Napoli denomi-

nato « Torre Giulia » che — grazie alla presenza di numerosi altri appartamenti concessi in modo oscuro ad elementi vicini all'ex sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese, che ne hanno fatto *garçonniere* o studi privati — ha assunto la fisionomia di « Torre del Garofano », come comunemente la stessa viene indicata a Napoli.

Altra circostanza che fa riflettere è la prossimità a tale Torre Giulia dello studio (in locali sempre di proprietà dell'INADEL) del noto Salvatore Minichini, arrestato per camorra, titolare di un « Centro servizi » della UIL e collaboratore all'epoca dei fatti di Polese, a cui il Borriello era abbinato nella competizione elettorale comunale nella quale fu eletto;

quale sia l'entità della dichiarazione dei redditi di costoro, in particolare quelli che, formalmente senza introito alcuno, conducono una vita di gran lunga superiore ai propri mezzi.

Nello specifico, Borriello Antonio pur risultando in distacco a zero ore senza retribuzione dall'Alfa Romeo, è titolare dei due appartamenti sopraindicati, conduce vita lussuosa, possiede numerose auto ed una imbarcazione di oltre nove metri.

Bartolo Fulvio è cassaintegrato a zero ore e formalmente non risulta essere titolare di alcun reddito che giustifichi il suo tenore di vita.

Biasco Giuseppe, dipendente dall'Alfa Lancia di Pomigliano, è da anni in aspettativa sindacale non retribuita, né — a prestare fede alle sue denunce dei redditi — percepisce alcuna retribuzione dalla UIL per i compiti svolti, mentre la moglie Aiello Assunta, all'epoca dei fatti disoccupata e — stando sempre alle denunce dei redditi dalla stessa presentate — senza retribuzione alcuna, solo circa due anni dopo (1993) l'assegnazione dell'alloggio ha ottenuto, con modalità oscure, che hanno fatto scalpore, un posto di lavoro alla Regione Campania.

È assurdo ed incredibile, prefigurando gravi episodi di evasione fiscale, che una famiglia a reddito totalmente zero invece di trovarsi in un grave stato di povertà, riesca a condurre un regime di vita netta-

mente al di sopra degli *standard*, corrispondendo inoltre per anni regolarmente i canoni di fitto e gli oneri condominiali;

in base a tali fatti esposti e ad ipotesi ricorrenti di numerose ulteriori assegnazioni avvenute per dirigenti della UIL, quali provvedimenti il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda assumere per sanzionare i comportamenti illeciti dell'INADEL e quali il Ministro delle finanze per gli ipotizzabili reati connessi all'evasione fiscale e per conoscere da quali fonti traggano i propri redditi occulti ed evidentemente illegali;

i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia quali provvedimenti intendano assumere per gli aspetti di competenza, in particolare rispetto all'insabbiamento della dettagliata denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Napoli ed al Nucleo Investigativo dei Carabinieri Gruppo Napoli I nell'ottobre del 1992 da parte del Consigliere comunale di Napoli Amedeo Labocetta e sinora rimasta senza esito alcuno.

A rendere ancora più grave ed emblematica tutta la vicenda, l'interrogante rammenta che, nella scorsa legislatura, fu presentato un analogo documento ispettivo, ampiamente documentato, sui medesimi fatti, rimasto senza esito o risposta alcuna a causa delle evidenti interconnessioni tra gli esponenti dei precedenti Governi e gli episodi criminali denunciati.

L'interrogante auspica una severa iniziativa ministeriale, che accerti i fatti e punisca in maniera emblematica chi ha usato dei propri incarichi per interessi personali, il nuovo Governo darà così la prova concreta della fine di un'epoca di malversazioni e di complicità, contribuendo a ricostruire la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. (4-03578)

NESPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di ottobre 1993 la più importante stampa nazionale riportava una

offerta pubblica di vendita del patrimonio facente parte dei consorzi agrari, società cooperativa a responsabilità limitata (Federconsorzi). Incaricata della vendita fu Mediobanca spa e tra le attività pubblicamente offerte faceva parte la società Massalombarda Colombani spa;

l'offerta di vendita avveniva per incarico della società gestione per il realizzo spa, via Curtatone 3 Roma (SGR), acquirente del patrimonio Federconsorzi a seguito del concordato preventivo, concessione dei beni della Federconsorzi a SGR, concordato omologato dal tribunale di Roma nelle date 23 luglio 1992 e 5 ottobre 1992;

la predetta cessione dei beni avvenne con un « atto quadro » sottoscritto in data 2 agosto 1993 tra la Federconsorzi e la SGR spa. Si fa presente che la società SGR è una spa costituita per il realizzo delle attività Federconsorzi ed ha come maggior azionista una serie di banche già creditrici della Federconsorzi e il cui maggior azionista risulterebbe essere la Banca di Roma, banca di interesse pubblico;

le modalità per partecipare prevedevano, tra l'altro, che l'offerta avrebbe dovuto pervenire entro le ore 18 del 15 giugno 1994 presso lo studio del notaio Antonio Carimati, Galleria Unione 1, Milano;

l'accettazione dell'offerta di acquisto era di fatto lasciata alla totale e completa discrezionalità della venditrice SGR, senza obbligo di motivazione alcuna. Si riporta qui di seguito il paragrafo relativo a tale assoluta discrezionalità:

« SGR, direttamente o per nostro tramite, si riserva espressamente di esercitare, in qualsiasi momento, in via del tutto discrezionale e senza obbligo di motivazione, la facoltà di modificare la procedura di vendita, di sospendere le trattative con uno o con tutti i possibili acquirenti, di accettare o respingere qualsiasi offerta preliminare o finale (sia essa la più alta ricevuta o meno) e di trattare con qualsiasi controparte (ancor che tale con-

tro parte non abbia presentato un'offerta) con riguardo a qualsivoglia operazione riguardante la società. Dall'esercizio di uno o più di tali facoltà da parte di SGR o, per essa, da parte nostra, non potrà scaturire alcun diritto ad indennizzo o altro diritto a favore dell'offerente »;

si è preso recentemente conoscenza tramite la stampa che la partecipazione nella Massalombarda Colombani spa è stata ceduta ad Agritalia mentre altre offerte più vantaggiose, pur essendo pervenute regolarmente, non hanno avuto alcun formale riscontro;

non è dato sapere se le condizioni e le modalità dell'offerta imposte alla suddetta Agritalia siano le stesse proposte anche da altri offerenti. Sembra infatti assolutamente poco credibile che Agritalia abbia potuto mettere a disposizione un'offerta che contemporaneamente preveda: pagamento in contanti di complessive lire 170 miliardi; salvaguardia (o sviluppo) dei livelli occupazionali e produttivi; tutela degli attuali fornitori agricoli di Massalombarda; inserimento delle produzioni di Massalombarda nel circolo europeo con potenzialità di sviluppo. Pertanto si ritiene che l'intera operazione sia stata gestita in modo assolutamente non trasparente per difendere precisi interessi di parte;

risulta all'interrogante, per esempio, che la società Del Monte spa provvedeva ad avanzare una consistente offerta con il pagamento di lire 170 miliardi in contanti, senza ottenere risposta;

è corsa voce che il finanziamento dell'acquisizione della Massalombarda Colombani spa da parte di Agritalia verrà effettuato tramite fondi pubblici, tra i quali quelli messi a disposizione dall'ex Ministero dell'agricoltura;

in data 16 settembre 1994 il COPAGRI (Coordinamento Organizzazioni Professionali Agricole Italiane), unitamente alla UNACOA ha espresso « la più viva preoccupazione in merito alla ventilata acquisizione della società Massalombarda da parte del gruppo Agritalia. L'esito di

tale acquisizione, infatti, creando un'anomala situazione di concentrazione monopolistica in un settore strategico dell'ortofrutta in capo a una parte soltanto del mondo agricolo, precluderebbe lo sbocco al mercato per il prodotto di tutte le altre organizzazioni del settore » —:

quali siano le condizioni economiche (il piano industriale, il piano strategico e di investimenti) avanzate da Agritalia per accaparrarsi la Massalombarda Colombani spa;

se, trattandosi di pubblica offerta, sia stata riservata a tutti gli offerenti una parità di trattamento esente da eventuali discriminazioni o imparzialità;

se sia o meno vero che nel mercato delle conserve vegetali, considerati i marchi Jolly Colombani, Gina, Play di Massalombarda Colombani spa, più i marchi Valfrutta e Mon Jardin di Agritalia, e tenutosi altresì conto dell'importante tonnellaggio fornito sottoforma di marchi commerciali a terzi, detto gruppo, a concentrazione avvenuta, non risulti di fatto in posizione dominante;

perché la Banca di Roma, banca di interesse pubblico, maggiore azionista della società venditrice SGR, non abbia tutelato al meglio il proprio e quindi il pubblico interesse al fine di spuntare il prezzo migliore;

se Agritalia sia riuscita a concludere questa acquisizione anche con danaro pubblico, metodo tante volte criticato e appartenente alla cosiddetta Prima Repubblica;

se l'operazione fatta da Agritalia non impoverisca l'erario dello Stato e danneggi anche parte del mondo agricolo. (4-03579)

SERVODIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da diversi anni gli uffici scolastici provinciali si avvalgono delle professionalità, peraltro formatesi in gran parte al-

l'interno della stessa amministrazione (partecipazione a corsi, convegni, studi, ecc.), costituito da personale direttivo e docente della scuola mantenuto ad esaurimento ai sensi dell'articolo 63 della legge n. 270/1982;

tali professionalità hanno consentito all'amministrazione di superare la gestione meramente burocratica e amministrativa della scuola, arricchendola di contenuti educativi e pedagogici, e favorendo la conoscenza dei reali bisogni formativi della scuola militante;

ai sensi dell'articolo 4, ventunesimo comma, della legge 537/1993 tale personale (*rectius*, solo il personale docente) potrà essere utilizzato in supplenze temporanee, facendo venir meno il loro apporto professionale negli uffici di appartenenza, con non poche conseguenze per il funzionamento dei servizi ai quali sono preposti (prevenzione delle tossicodipendenze, integrazione handicappati, aggiornamento, ecc.);

la disposizione non riguarda altro personale direttivo e docente utilizzato ex articolo 5 decreto legislativo n. 35/93, ma inopinatamente quello dotato di maggior esperienza e comunque con maggiore anzianità di servizio;

si ritiene che la stessa norma non possa che avere carattere eccezionale, limitato nel tempo e destinato a perseguire scarsi risultati sotto il profilo del contenimento della spesa, essendo ormai ridotto ad una settantina di unità il personale docente che si trova mantenuto in servizio (a fronte di 1000 unità di personale utilizzato ex decreto legislativo 35/93);

d'altra parte la norma, sia pure con non felice formulazione, prevede una limitata efficacia del provvedimento di restituzione all'insegnamento allorché espressamente precisa che trattasi di utilizzazione « temporanea » e tale carattere è rafforzato dalla previsione di nomina limitatamente alle supplenze temporanee di breve durata;

si ritiene che la temporaneità della parziale restituzione all'insegnamento non possa eccedere l'anno solare 1994, perché in caso di diversa interpretazione, la deroga assumerebbe carattere arbitrariamente definitivo nel tempo;

la stessa possibilità di consentire agli interessati di essere inquadrati definitivamente nei ruoli dell'amministrazione scolastica, appare ingiustificatamente riduttiva rispetto a docenti che nelle stesse condizioni hanno richiesto il passaggio ai ruoli del Ministero della P.I. dopo l'emanazione della legge 270, i quali risultano inquadrati ad un livello superiore rispetto a quello previsto dal decreto legislativo 35/1993;

è necessario garantire a parità di requisiti ed anzianità di servizio un identico inquadramento giuridico-economico che favorirebbe certamente una definitiva normalizzazione della posizione giuridico-funzionale degli stessi docenti;

a fronte di una consistente presenza di esuberi di personale docente in soprannumero, non appare logico e razionale privare gli uffici periferici dell'amministrazione scolastica di apporti tecnici specifici, di cui si avverte invece la necessità del potenziamento per migliorare l'azione amministrativa in funzione dei crescenti bisogni formativi —:

se, essendo ancora attuali i compiti (educazione alla salute, prevenzione delle tossicodipendenze, assistenza agli handicappati) per cui venivano mantenuti ad esaurimento in base all'articolo 23 della legge 270/80, i docenti comandati dal 1981/1982, sia legittimo distrarre i medesimi con supplenze temporanee, come previsto dall'articolo 21 della legge finanziaria 1993, creando un ibrido insostenibile e spreco di competenze, professionalità costruite nel tempo con fondi dello Stato, sguarnendo gli uffici di risorse significative che, rappresentando la storia dei servizi, consentono la continuità, garantendo ai nuovi comandati di potersi agevolmente inserire nel circuito formativo ed educativo a cui sono chiamati. (4-03580)

CORLEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con comunicazione della Direzione didattica del 2° Circolo, in data 24 agosto 1994, è stata annunciata la soppressione della prima classe per l'anno scolastico 1994-1995 nella scuola elementare di Villa Grande — frazione del comune di Ortona (Chieti) — con l'invito ai genitori dei bambini interessati di procedere ad iscrizione presso altro istituto scolastico;

la decisione della Direzione didattica è stata assunta, nonostante fossero state date, e fino al 20 agosto ultimo scorso, assicurazioni in senso opposto;

del provvedimento di soppressione non è stata tempestivamente informata neppure l'Amministrazione comunale di Ortona, peraltro messa sotto accusa dai cittadini residenti in Villa Grande per non aver in seguito messo in atto tutte le iniziative necessarie ad evitare l'attuazione del provvedimento;

i genitori dei bambini interessati hanno presentato in data 1° settembre un esposto al procuratore della Repubblica di Chieti;

anche sotto il profilo economico e di gestione sarebbe essenziale favorire la piena funzionalità ed il potenziamento della scuola elementare di Villa Grande (unico istituto in un raggio di sette chilometri); mentre al contrario nel corso di questi anni sono stati elevati gli oneri finanziari del sistema di trasporti predisposto dal Comune verso le altre frazioni di Ortona;

i genitori di Villa Grande, a tutt'oggi, non hanno accettato il provvedimento del provveditorato, non facendo partecipare i bambini alle lezioni, ritardando così l'inizio dell'anno scolastico. I genitori intendono proseguire nelle loro proteste e il mancato sblocco positivo della situazione comporterebbe gravi ritardi nel regolare apprendimento dei bambini;

l'abolizione della classe prima porterebbe entro due anni alla chiusura dell'intera scuola elementare perché con la perdita nei prossimi anni della seconda e della terza non sarebbe più possibile mantenere in funzione la scuola solo per le classi quarta e quinta —:

se non ritenga di assumere immediate informazioni ed iniziative conseguenti verso il provveditore agli studi di Chieti;

se non ritenga, al di là anche del merito del problema, di attivare le misure necessarie ad evitare che casi analoghi possano ripetersi in futuro nei rapporti fra Provveditorato, Direzione didattica, Comune e genitori dei bambini;

se non ritenga di suggerire che per il corrente anno scolastico, tenendo conto dell'impegno assunto dal Comune di Ortona nella ridefinizione dei livelli di utenza, si istituisca una pluriclasse, anche in considerazione del fatto che dalla scuola materna di riferimento per i prossimi due anni è previsto l'afflusso di oltre 10 bambini ogni anno;

se, in particolare, intenda o meno assumere parere contrario alla decisione di sopprimere la prima classe della suddetta scuola elementare, in considerazione del fatto che provvedimenti restrittivi dei servizi scolastici siano destinati ad avere conseguenze più gravi proprio in centri e frazioni nei quali la scuola è un punto essenziale di riferimento, di aggregazione e di formazione culturale. (4-03581)

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione Vigevano ed altri n. 1-00024, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 15 settembre 1994, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Tonizzo, Malan, Ostinelli, Carlesimo, Lucchese, Bogi, Mastrangeli.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Angelini ed altri n. 4-02734 del 3 agosto 1994 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00364.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 settembre 1994, a pagina 2844, seconda colonna, le righe dalla quattordicesima alla diciannovesima vanno soppresse e alla ventesima riga deve leggersi: « se quanto sopra corrisponda al vero, quali siano le ragioni », e non: « corrisponde al vero — quali siano le ragioni », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALOISIO, PAOLONI, GERARDINI e DI FONZO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel gennaio 1994, le organizzazioni sindacali hanno siglato un accordo con la Hoechst di Scoppito (AQ) relativo alla flessibilità del lavoro, alla disponibilità dei lavoratori ad effettuare doppi turni avvicendati ed alla possibilità di praticare un terzo turno di lavoro; ciò al fine di contribuire alla politica aziendale di abbattimento dei costi di produzione e per allineare lo stabilimento di Scoppito agli altri stabilimenti europei;

l'accordo aveva come fine ultimo, concordato tra le parti, il mantenimento dei livelli occupazionali;

il 22 marzo 1994, c'è stato un incontro a Milano dei sindacati del Gruppo Hoechst Italia e della FULC nazionale con il dottor Wenzel, Presidente del gruppo Hoechst Italia; il dottor Wenzel ha garantito in maniera assoluta il mantenimento del livello di occupazione nello stabilimento di Scoppito e ha dichiarato che, per l'azienda, Hoechst Scoppito rappresenta uno dei poli di livello europeo;

tuttavia, il 6 maggio 1994, il signor Stahlhufen, direttore di stabilimento, unitamente al responsabile del personale Ragonier De Biase, in presenza dell'ingegner Marsili, direttore dell'unione industriali dell'Aquila, dei sindacati di categoria e dei rappresentanti aziendali ha comunicato, in contraddizione con gli impegni assunti e con le dichiarazioni rese, la decisione della casa madre Hoechst AG di Francoforte di

procedere allo spostamento in altra sede delle produzioni « antibiotica » e « liquida »;

tale decisione, se realizzata, comporterebbe che alla Hoechst di Scoppito rimarrebbe la sola produzione dei « solidi » che, seppur triplicata, determinerebbe un grave impoverimento qualitativo e quantitativo della produzione dello stabilimento con possibili, negativi riflessi sull'occupazione; peraltro, è previsto che una gran parte del volume di compresse prodotto verrà rispedita in Germania per essere lì confezionata prima dell'immissione sul mercato —;

quali iniziative di competenza intendano assumere nei confronti del Gruppo Hoechst al fine di sostenere l'insopprimibile necessità che nello stabilimento di Scoppito vengano garantiti la qualità della produzione, alti livelli tecnologici, attività di ricerca e l'attuale quantità di occupazione. (4-00602)

RISPOSTA. — *Il Ministero del lavoro informa che nei primi giorni del mese di giugno 1994 si è svolto un incontro tra la Direzione aziendale della Hoechst di Scoppito e la FULC nazionale, nel quale la parte datoriale ha confermato, in relazione alla decisione della casa madre di Francoforte, lo spostamento delle produzioni degli antibiotici in altra sede, ma ha, altresì, ribadito che tale operazione non produrrà interventi sull'occupazione.*

La Direzione di stabilimento ha, infatti, dichiarato in un successivo incontro, tenuto nella sede dell'Unione provinciale degli industriali, con la FULC provinciale e le RSA, che lo stabilimento di Scoppito, si qualifica quale « polo farmaceutico europeo specializzato », in relazione alla strategia del gruppo, volta a distribuire le produzioni nelle singole unità produttive secondo le specifiche tecnologie presenti.

In tale piano è prevista la specializzazione della Hoechst di Scoppito nella produzione delle compresse, con conseguente notevolissimo incremento dell'attuale volume di « solidi » prodotto.

Gli impegni, pertanto, rivolti al mantenimento dei livelli occupazionali sono sicuramente garantiti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

BARRA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

numerosi lavoratori dell'ILVA di Taranto, che utilizzano la linea ferroviaria Sibari-Taranto, hanno inviato alla direzione regionale trasporto locale di Bari e Reggio Calabria, nonché alla Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura di Taranto, una sottoscrizione per chiedere l'anticipazione di alcuni minuti degli orari di partenza dei treni sui quali viaggiano per recarsi sul posto di lavoro ed il ripristino di alcune linee soppresse durante il periodo estivo e nei giorni festivi e prefestivi;

i suddetti lavoratori si recano tutti i giorni all'ILVA di Taranto, e quindi anche nei giorni festivi e prefestivi;

senza i richiesti aggiustamenti degli orari ed il ripristino delle linee soppresse i lavoratori sopportano notevoli disagi e si vedono costretti a viaggiare con la propria auto, con esborso di spese in più rispetto al trasporto pubblico e con gravi rischi per la propria incolumità sulla statale 106, in special modo dopo i turni notturni —:

perché i destinatari della sottoscrizione non abbiano fornito ancora alcuna risposta e quali iniziative intenda intraprendere per venire incontro alle legittime esigenze di questi lavoratori pendolari.

(4-01214)

RISPOSTA. — *A seguito degli incontri con i rappresentanti dei pendolari della linea Sibari-Taranto, dipendenti dello stabilimento ILVA, sono stati adottati i seguenti provvedimenti già operativi con il nuovo orario estivo del 29 maggio 1994:*

treno 12738/12573 Sibari (3.55) — Taranto (5.53): ripristinato come treno permanente, circola tutti i giorni;

treno 8428/8337 Sibari (12.00) — Taranto (13.57): circola tutti i giorni;

treno 8430/8341 Sibari (13.28) — Taranto (15.23): ripristinato anche nei festivi e nei mesi di luglio ed agosto, circola tutti i giorni;

treno 8432/8351 Sibari (20.25) — Taranto (22.16): nessuna variazione, circola tutti i giorni;

treno 8336/8425 Taranto (7.30) — Sibari (9.17): circola tutti i giorni.

Nella situazione attuale non è possibile prevedere una partenza posticipata attorno alle ore 8,00 come richiesto. Il problema rimane allo studio per il prossimo orario invernale:

treno 8344/8427 Taranto (15.50) — Sibari (17.45): nessuna variazione prevista, circola tutti i giorni;

treno 12598/12739 Taranto (23.58) — Sibari (1.54): ripristinato come treno permanente, circola tutti i giorni.

Le Ferrovie dello Stato ritengono che i provvedimenti elencati abbiano soddisfatto le esigenze di mobilità della clientela.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

BASSI LAGOSTENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Carta costituzionale sancisce il sacro e inviolabile diritto di difesa per tutti i cittadini;

tale diritto è, *in primis*, garantito dai difensori degli imputati;

gli avvocati sono, pertanto, gli strumenti insopprimibili per la realizzazione del diritto di difesa;

il diritto di difesa è il baluardo della democrazia e libertà del nostro paese;

la Procura della Repubblica di Napoli ha preso, ad avviso dell'interrogante, una inaccettabile iniziativa nei confronti della Camera penale e del Consiglio dell'ordine di quella città;

tale iniziativa, ad avviso dell'interrogante, ha un chiaro intento intimidatorio e persecutorio nei confronti della classe forense —;

quali iniziative ed interventi intenda assumere il Ministro della giustizia per garantire l'essenziale ruolo svolto dall'avvocatura a tutela dei diritti dei cittadini, nonché per censurare l'inaccettabile iniziativa della Procura della Repubblica di Napoli. (4-01539)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che in relazione ai fatti esposti dall'Onorevole Lagostena Bassi, il Ministro di grazia e giustizia ha disposto in data 10 giugno 1994, un'approfondita inchiesta all'esito della quale, con nota trasmessa il 22 luglio scorso al procuratore generale presso la Corte di cassazione, è stata promossa azione disciplinare nei confronti del dottor Nicola Lettieri, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

BENEDETTI VALENTINI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso:

che il complesso produttivo della ITELCO-NUOVA MECCANICA costituisce una fra le principali residue risorse produttive ed occupazionali del territorio di Orvieto;

che tale azienda, con forte e comprensibile preoccupazione delle maestranze e della città, sembra orientata a trasferire altrove le proprie fasi produttive e addirittura all'estero gli impianti, forse man-

tenendo in Orvieto il solo *staff* direzionale, tanto che ha fatto richiesta di Cassa integrazione per altri 90 dipendenti (con il che sarebbe cassintegrato ormai il 50 per cento del personale, oltre a 25 unità in prossima mobilità) —;

1) se non ritenga di doversi autorevolmente attivare, intervenendo nella vertenza, convocando le parti, operando per una soluzione che dia tranquillità rispetto al futuro di circa 200 dipendenti e all'incidenza di primo rilievo che l'azienda esplica nel tessuto socio-economico orvietano, già molto compromesso;

2) se non ritenga in particolare di operare perché trovino operatività nella fattispecie i benefici finanziari delle leggi comunitarie che sono applicabili all'area orvietana; e perché gli stessi strumenti « ammortizzatori sociali » siano finalizzati ad una rapida fase di consolidamento e conferma produttiva della ITELCO-NUOVA MECCANICA in Orvieto. (4-00667)

RISPOSTA. — La Itelco S.p.A., con sede in Orvieto, opera nel settore delle telecomunicazioni ed occupa 144 lavoratori di cui 7 dirigenti, 39 impiegati tecnici, 31 impiegati amministrativi e 67 operai.

La Nuova Meccanica, con sede in Orvieto, effettua lavorazioni di carpenteria metallica di precisione, in particolare armadi, cavità, filtri e componenti per l'elettronica, occupa 48 lavoratori di cui 5 impiegati tecnici, 3 impiegati amministrativi e 40 operai, ed i prodotti vengono assorbiti totalmente dalla Itelco S.p.A.

Il complesso Itelco e Nuova Meccanica rappresenta la più importante realtà produttiva ed occupazionale del comune di Orvieto.

La produzione della Itelco S.p.A. viene assorbita per il 98 per cento circa dal mercato estero. Entrambe le aziende fino all'autunno del 1993 non avevano mai richiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria. A partire dall'autunno 1993, le due aziende, per carenze di commesse, sono state costrette ad effettuare una richiesta per tredici settimane e, successivamente, due proroghe per l'intervento della CIG. L'ultima proroga, richiesta a maggio

del 1994, interessa per l'Itelco SpA un massimo di 90 unità lavorative e per la Nuova Meccanica un massimo di 25 lavoratori.

Le provvidenze CIG sono state e vengono anticipate ai lavoratori direttamente dalle due società.

L'Azienda, per superare la momentanea difficoltà di mercato, si è attivata partecipando a fiere ed esposizioni mondiali, quali quelle di Las Vegas, Amsterdam e Pechino, tentando di reperire commesse.

L'esubero delle 25 unità lavorative di cui si parla nel testo dell'interrogazione, in realtà non è stato ancora quantificato dall'azienda e dovrebbe derivare da una ristrutturazione e razionalizzazione della Nuova Meccanica S.p.A., che comporterebbe una riduzione del numero di lavoratori in possesso di qualifiche basse e un contemporaneo incremento presso l'Itelco di lavoratori con professionalità molto elevate da adibire alla ricerca. Si tratta comunque di un progetto futuro che dovrà essere sottoposto all'attenzione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Inoltre il Ministero del lavoro informa che secondo l'azienda, non hanno alcun fondamento le preoccupazioni circa un eventuale trasferimento all'estero del complesso industriale; sarebbe stata infatti distorta e strumentalizzata, per ragioni ancora non chiare, una intervista del responsabile dell'azienda, apparsa anche sulla cronaca locale di alcuni quotidiani, nella quale lo stesso evidenziava la necessità di aprire una attività dell'Itelco anche negli Stati Uniti per penetrare nel mercato americano, canadese e messicano, ove l'azienda è poco presente, ed ottenere gli sgravi dei dazi.

Infine si fa presente che le leggi comunitarie non prevedono interventi di « salvataggio » di particolari settori, aree o imprese in crisi. L'eventuale finanziamento della riconversione industriale potrebbe avvenire solo nel rispetto delle leggi settoriali attualmente in essere.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

BOFFARDI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato

per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. — Per sapere — premesso che:

dal mese di aprile 1993 i 280 lavoratori delle Officine meccaniche savonesi spa (OMSAV) non ricevono lo stipendio e si prospetta il pericolo di chiusura dell'azienda nel contesto di una situazione locale di grave crisi occupazionale —:

in che modo si intendano onorare le « garanzie » del Ministero delle partecipazioni statali all'operazione che, nel 1989, consentì il passaggio ai privati dello stabilimento e delle maestranze ILVA;

in che modo si intenda evitare che dietro le mancanze di commesse, le rinunce e l'abbandono di parte degli azionisti (DEMON, Guglielmone, ILVA) non vi siano intenti speculativi ai danni di un patrimonio tecnico-umano notevole;

quali siano gli intenti del Governo relativamente alla destinazione d'uso dell'area interessata dall'attività dell'OMSAV, sia per la parte demaniale che per quella di proprietà ILVA e se corrisponda al vero che un pool di privati, compresi alcuni azionisti della società in oggetto, punterebbe ad una valorizzazione turistico-alberghiera dell'area;

quali siano gli intenti del Governo per garantire lo stipendio ai lavoratori colpiti dalla crisi aziendale. (4-00408)

RISPOSTA. — L'IRI SpA, informa che la OMSAV SpA di Savona, società a capitale privato che aveva rilevato parte dello stabilimento ex-Italsider di Savona, è attualmente in procedura fallimentare. Il fallimento è stato dichiarato nel maggio 1994 e sta facendo il suo corso.

Negli anni passati, e comunque prima che si giungesse al fallimento, l'ILVA ha tentato in molti modi di vitalizzare tale Azienda, sia affidandole commesse di lavoro, sia consentendo che una propria controllata specializzata in servizi finanziari le fornisse finanziamenti per complessivi 1.700 milioni di lire, attualmente in essere verso il fallimento OMSAV.

Attualmente non resta quindi che auspicare il raggiungimento di una soluzione possibilmente non traumatica, come sembra che il curatore stia cercando di ottenere.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

CANESI, EVANGELISTI, CHIAVACCI e CORDONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 20 maggio, in occasione della seduta sul voto di fiducia alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio dei ministri affermava, riguardo alle nostre carceri, che « siamo sull'orlo del collasso civile con un numero di detenuti che è aumentato in due anni da 22 mila a 53 mila unità » e che « la società non vede il suo carcere che è occultato da alte mura; ma dalla condizione del suo carcere si vede perfettamente il grado di civiltà giuridica della società medesima. E noi da questo punto di vista siamo messi veramente male »;

è attualmente ristretto in espiazione di pena definitiva nella Casa di reclusione di Massa, il detenuto Dursun Osman nato ad Alacam (Turchia) il 1° gennaio 1950;

tale detenuto ha presentato in data 3 agosto 1992 una prima richiesta di espiazione della pena nel paese di origine, ai sensi della convenzione sul trasferimento delle persone condannate adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983 ed entrata in vigore in Italia il 1° ottobre 1989;

tale richiesta, inoltrata a codesto Ministero, risulta essere stata respinta per la gravità del reato e l'entità della pena residua, motivi questi che, per gli interroganti, non rientrano tra quelli per i quali può essere negata la richiesta;

il detenuto ha presentato una seconda istanza in data 23 novembre 1993 indirizzata alla Direzione generale affari penali e, per conoscenza, al Ministero di grazia e giustizia italiano, al Ministero di grazia e giustizia turco e all'Ambasciata turca in

Italia, alla quale non risulta essere stata data, a tutt'oggi, risposta;

se fosse accettata tale richiesta, come altre, il provvedimento consentirebbe di alleggerire le nostre carceri di una parte dell'utenza con conseguenti benefici economici e funzionali;

il suddetto, ormai detenuto nelle carceri italiane da circa 10 anni, ha sempre avuto un corretto comportamento e ha comprensibili difficoltà nel comunicare con i propri familiari, e soprattutto con i 4 figli di cui uno mai visto;

le carceri turche generalmente non sono migliori, riguardo al trattamento dei detenuti, di quelle italiane —;

se vi siano stati, riguardo a questo caso, atti formali e/o altri rapporti intercorsi tra le amministrazioni italiane e turca e, in caso positivo, quali siano stati e per quale motivo questi abbiano portato alla negazione di un diritto sancito da una Convenzione internazionale;

se vi siano provvedimenti attualmente in corso relativamente alla seconda domanda presentata da Dursun Osman;

quali siano gli orientamenti del Governo circa l'applicazione delle Convenzioni internazionali sul trasferimento delle persone condannate. (4-01142)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Il cittadino turco Dursun Osman, attualmente detenuto presso la casa circondariale di Massa è stato condannato alla pena complessiva di anni 23 di reclusione con sentenze definitive rese in data 3 dicembre 1985 dalla Corte di appello di Trieste ed in data 13 marzo 1987 dalla Corte di appello di Roma, per detenzione ed importazione, in concorso, di ingenti quantità di sostanze stupefacenti ed associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti.

La fine della pena detentiva che Dursun Osman deve scontare è prevista per il giorno 2 febbraio 2005.

Con provvedimento datata 25 febbraio 1993 il Ministero di grazia e giustizia ha respinto l'istanza di trasferimento in Turchia, per l'ulteriore esecuzione della pena, presentata da Dursun Osman in applicazione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, sottoscritta a Strasburgo il 21 marzo 1983.

Il provvedimento di rigetto si inquadra nell'orientamento assunto da questo Ministero in conseguenza dell'entrata in vigore della legge della Repubblica di Turchia n. 3713 in data 12 aprile 1991, recante norme per la lotta contro il terrorismo, la quale all'articolo provvisorio n. 1 parte V, norme transitorie, prevede la liberazione, sotto condizione, dei condannati alla pena dell'ergastolo che abbiano scontato otto anni di pena e dei condannati a pena detentiva limitata nel tempo che abbiano scontato un quinto della pena, in relazione a reati commessi fino alla data dell'8 aprile 1991.

Questa disposizione, per effetto della decisione n. 1991/34 dell'8 ottobre 91 della Corte Costituzionale turca, è applicabile anche nei confronti di coloro che sono stati condannati per reati relativi al traffico degli stupefacenti.

La quasi totalità delle istanze di trasferimento presentate da cittadini turchi detenuti in Italia (oltre 60 istanze, tra cui quella di Dursun Osman), si riferisce a reati commessi anteriormente alla data dell'8 aprile 1991, concernenti il traffico di sostanze stupefacenti e, spesso, anche l'associazione per delinquere ad esso finalizzata. Le condanne riportate da tali detenuti superano, nella maggior parte dei casi, i dieci anni di reclusione e variano da sei ad oltre venti anni di reclusione.

Le istanze di trasferimento in patria sono state inoltrate, di regola, allorché i cittadini turchi detenuti in Italia si sono venuti a trovare nella condizione di poter usufruire del beneficio di cui all'articolo provvisorio n. 1 della richiamata legge della Repubblica di Turchia. Pertanto, qualora fossero state accolte tali istanze, i detenuti di cittadinanza turca, compreso Dursun Osman, sarebbero stati posti in libertà non appena eseguito il trasferimento.

Tutto ciò considerato, il Ministero di grazia e giustizia ha assunto l'orientamento di negare il consenso dello Stato italiano al trasferimento dei cittadini turchi detenuti in Italia nei casi in cui essi possano beneficiare nel loro paese del condono generalizzato previsto dall'articolo provvisorio n. 1 della legge della Repubblica di Turchia n. 3713 del 12 aprile 1991.

Tale orientamento è stato da tempo comunicato ed illustrato al Ministero degli affari esteri al fine di renderne edotte le autorità turche.

Va anche precisato che i trasferimenti in applicazione della Convenzione di Strasburgo non conseguono automaticamente alla presentazione dell'istanza, ma sono condizionati, tra l'altro, al consenso degli Stati coinvolti nella procedura di trasferimento e quindi dello Stato di condanna e lo Stato di esecuzione.

Il diniego del consenso al trasferimento da parte dello Stato di condanna, ovvero dello Stato di esecuzione, è dunque perfettamente conforme al dettato della Convenzione di Strasburgo del 21 marzo 1983, che non prevede neppure l'obbligo di motivazione di un tale diniego, costituendo oggetto di mera raccomandazione da parte del Consiglio d'Europa — [NR (R92) 18 del 19 ottobre 1992].

Secondo la citata raccomandazione gli Stati aderenti alla Convenzione possono essi stessi determinare criteri ed orientamenti sulla base dei quali adottare le proprie decisioni in ordine alle istanze di trasferimento e dunque i singoli Stati sono liberi di operare valutazioni interne di ordine politico circa l'applicazione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate. L'esperienza fin qui acquisita ha dimostrato che tutti gli Stati aderenti alla Convenzione operano valutazione di tale natura.

La linea di condotta adottata dal Ministero di grazia e giustizia italiano nei confronti dei detenuti di cittadinanza turca, è giustificata da esigenze di buona amministrazione, nonché da considerazioni di politica criminale.

Si è tenuto conto, invero, della natura dei reati per i quali i detenuti turchi sono stati condannati, concernenti per lo più il traffico

di sostanze stupefacenti, e si è rilevato che la cessazione della pena ad essi comminata, ben prima della sua estinzione, si porrebbe in palese contrasto con la politica di particolare rigore adottata dallo Stato italiano nella repressione dei delitti relativi al traffico di stupefacenti e nella lotta alle organizzazioni criminali dedite a tali traffici.

Del resto la Convenzione di Strasburgo persegue il fine del reinserimento sociale delle persone condannate attraverso la possibilità che i detenuti scontino nel proprio Stato di origine le pene loro inflitte negli altri Stati aderenti alla Convenzione medesima.

Viceversa, molti dei cittadini turchi detenuti in Italia, fra cui Dursun Osman, una volta rientrati in Patria sarebbero posti in libertà senza dunque scontare la pena loro inflitta in Italia.

Se è vero poi che secondo l'articolo 12 della Convenzione in oggetto, ciascuno Stato può accordare la grazia, l'amnistia o la commutazione della condanna conformemente alla propria Costituzione o ad altre leggi, è anche indiscutibile che tale beneficio può essere applicato solo quando la persona condannata sia già stata trasferita nello Stato di origine.

Prima del trasferimento è perfettamente lecito che lo Stato di condanna decida se accordarlo anche avuto riguardo al trattamento che sarebbe applicato alla persona condannata secondo la Costituzione o le leggi dello Stato di esecuzione.

Quanto sopra trova conferma nella disciplina sullo scambio della documentazione fra Stato di condanna e Stato di esecuzione, prevista dall'articolo 6 della Convenzione.

La citata Convenzione non impone, poi, agli Stati aderenti di rinunciare a priori alla propria pretesa punitiva nei confronti dei detenuti che presentano istanza di trasferimento ed il Governo italiano, attesa la prospettata situazione dei detenuti di cittadinanza turca, ha preferito applicare ad essi, in presenza dei prescritti requisiti, la normativa in materia di espulsione degli stranieri di cui all'articolo 8 del decreto-legge 14 giugno 1993, n. 187, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1993, n. 296, che, nel trattamento dei detenuti stranieri,

garantisce una condizione di omogeneità riguardo alla durata delle pene detentive loro inflitte.

In merito alla seconda istanza di trasferimento presentata dal Dursun il 23 novembre 1993, si fa presente che la competente Direzione generale degli affari penali, in data 7 maggio 1994, ha incaricato il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ufficio detenuti, di comunicare all'interessato che la stessa non avrebbe potuto essere presa in considerazione persistendo le ragioni addotte a fondamento del rigetto della precedente (gravità dei reati commessi ed entità della pena residua in relazione al beneficio del quale il detenuto usufruirebbe, se trasferito in patria, per effetto dell'articolo provvisorio n. 1, lettera c) della legge della Repubblica di Turchia n. 3713 del 12 aprile 1991). Ciò a conferma del provvedimento negativo in data 25 febbraio 1993.

La decisione è stata contemporaneamente portata a conoscenza dall'Ambasciata turca in Italia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

ENZO CARUSO, LA GRUA, CARRARA e SALVO. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

si considera la notevole preoccupazione che in provincia di Ragusa sta determinando l'intenzione da parte dell'Enichem di trasferire il Centro ricerche da Ragusa a Ferrara che priverebbe, senza alcuna valida motivazione, la provincia iblea di un'importante struttura scientifica d'avanguardia, indispensabile anche per non interrompere il lavoro di ricerca applicata alle problematiche ambientali del territorio, preminente fra tutte quella sul riutilizzo del materiale plastico;

tale preoccupazione è accresciuta dal timore che questo trasferimento possa rappresentare l'inizio di una manovra tendente a creare difficoltà allo stabilimento di produzione dell'Enichem, struttura pro-

duttiva economicamente attiva, che costituisce l'asse portante del depauperato polo industriale ibleo —:

a) quali siano le reali motivazioni di tale scelta da parte dell'Enichem, essendo poco credibili le esigenze di accorpamento della ricerca che non verrebbe in ogni caso attuato, visto che essa, oltre a comportare un aggravio di costi per l'ente, priverebbe la provincia di Ragusa di notevoli risorse intellettive, scientifiche, tecnologiche e culturali considerato il livello qualitativo raggiunto dal Centro ricerche;

b) se tale manovra, che contribuisce a creare un clima di insicurezza e precarietà in un polo produttivo che tra occupati, indotto e terziario dà lavoro a più di mille lavoratori, va inquadrata in una più vasta opera di smantellamento da parte dell'Enichem di impianti industriali del Meridione;

c) se non si ritenga opportuno un intervento del Governo nei confronti dell'Enichem per cercare di correggere scelte poco razionali di politica industriale che tengono in scarsa considerazione i criteri di economicità e di attenzione per i problemi occupazionali del Mezzogiorno.

(4-00752)

RISPOSTA. — *L'ENI SpA informa che la chiusura del centro sperimentale poliolefine di Ragusa rientra nell'ambito di un più complesso e articolato « progetto di riassetto » mediante il quale la società Enichem intende raggiungere una situazione di equilibrio economico e finanziario sulla quale costruire il proprio rilancio. Il piano prevede, tra l'altro, la drastica riduzione dei costi fissi. Tale riduzione comporta anche la rigorosa selettività ed economicità delle elevate spese di ricerca da ottenersi anche mediante l'eliminazione delle duplicazioni in atto, con la conseguente concentrazione in un unico sito delle attività di ricerca per singoli « business ».*

In questo contesto il trasferimento del centro sperimentale poliolefine a Ferrara, peraltro già noto alle organizzazioni sindacali di Ragusa, dove verranno concentrate

tutte le attività di ricerca sul politene, risponde ai criteri di ottimizzazione sopra descritti.

In merito ai riflessi occupazionali di tale operazione, l'ENI fa presente che tutto il personale in forza al centro sperimentale verrà riallocato in parte all'interno dello stabilimento di Ragusa, in parte in altri siti Enichem, Priolo in particolare.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

CHIAVACCI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premezzo che:*

vi è forte preoccupazione per la situazione esistente e per le prospettive future delle Officine materiale fisso di Pontassieve (Firenze), di proprietà delle ferrovie dello Stato Spa;

le ferrovie dello Stato Spa hanno investito negli ultimi anni oltre sessanta miliardi per l'estensione degli impianti, per la costruzione di nuovi capannoni, per l'acquisto di moderni macchinari;

risulta dalla rappresentanza sindacale unitaria dell'impianto, che, oltre alla forte diminuzione del personale voluta dalla società ferrovie dello Stato Spa durante l'anno passato, non è stata tenuta fede agli accordi presi per il mantenimento delle commesse per gli attuali addetti, ed i costi di gestione sono aumentati anche per le pastoie burocratiche, forse, con l'intento di poter dimostrare che l'officina è improduttiva;

ad avviso dell'interrogante questa situazione appare in palese contraddizione con i piani di bilancio del trasporto ferroviario, sbandierato da qualche anno da tutti i governi che si sono succeduti, quello in carica compreso, nell'area fiorentina;

sono già in atto vari lavori tra cui il quadruplicamento della direttissima Firenze Santa Maria Novella-Rovezzano, ed altri che dovrebbero venire, alta velocità, polo tecnologico dell'Osmannoro ed il ri-

pristino della Faentina, tante volte promesso dall'avvocato Necci;

L'Officina materiale fisso di Pontassieve produce anche scambi per treni ad alta velocità, ed inoltre con l'annessione delle aree del magazzino approvvigionamenti, vi sono vaste aree ferroviarie che possono essere usate per altre lavorazioni di supporto al futuro polo alta velocità di Firenze —:

se il Governo intenda intervenire nei confronti delle ferrovie dello Stato Spa perché possano utilizzare totalmente le possibilità produttive, assicurate dalla professionalità dei lavoratori e dai costosi e moderni macchinari acquistati negli ultimi anni, per l'Officina materiale fisso di Pontassieve, rivedendo la quantità e la qualità delle commesse, perché questa officina possa svolgere un ruolo positivo, anche nell'attuale tipo di gestione attuata dalle ferrovie dello Stato Spa. (4-01333)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato SpA riferiscono che le officine del materiale fisso di Pontassieve sono state oggetto negli ultimi 15 anni di una serie di interventi sostanziali tesi all'ammodernamento ed al potenziamento degli impianti.*

La specificità delle suddette officine nell'ambito delle Ferrovie SpA e la continuità dell'azione di potenziamento, iniziata dall'Azienda Autonoma e successivamente implementata dall'ente FS, rassicurano circa la volontà delle ferrovie stesse per il futuro delle Officine materiale fisso.

Queste Officine sono le uniche in Italia che, tramite l'impianto di rigenerazione rotaie usate, provvedono al ricondizionamento delle rotaie tolte d'opera. È da precisare però, che, sia a causa della indisponibilità temporanea di rotaie tolte d'opera idonee ad essere rigenerate sia a causa del fabbisogno delle stesse rotaie rigenerate, che non è costante nel tempo, l'impianto non lavora sempre ai massimi livelli di produzione.

Nel settore meccanismi del binario, poi, l'azione delle ferrovie si è ultimamente indirizzata verso una revisione completa di tutta la gamma tipologica di scambi attualmente impiegati: ciò al fine di ridurre il numero di

componenti differenziati occorrenti per la realizzazione degli scambi stessi.

L'obiettivo che le FS si propongono, oltre a quello di contribuire ulteriormente alla riduzione delle scorte, è volto ad allungare il tempo complessivo di utilizzo dello scambio, con la sola sostituzione, di volta in volta, dei componenti usurati, il cui costo viene ad essere notevolmente ridotto dalla più spinta standardizzazione.

L'internalizzazione nelle FS di attività, in passato oggetto di commessa all'imprenditorietà esterna, ha fatto sì che da tempo non vengono più affidate a terzi commesse di lavoro congeniale alle Officine del materiale fisso.

Sono, inoltre, in corso degli studi per nuove produzioni da effettuare presso le OMF con iniziative di commercializzazione dei prodotti anche fuori dell'ambito delle FS SpA.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

COLUCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sussistono tra tutte le concorrenti ai vari concorsi disposti dall'Amministrazione della giustizia per l'assunzione di vigilatrici penitenziarie gravi motivi di dubbio e di perplessità per i criteri che vengono seguiti per le relative assunzioni;

in particolare, nonostante le legittime richieste delle interessate, l'Amministrazione rifiuta di dare conto dei criteri con i quali vengono stilate le graduatorie e, soprattutto, vengono effettuate le surroghe rispetto ai posti che si rendono vacanti per rinuncia, decadenza ed altre cause;

tale situazione riguarda, per un verso, i concorsi per 70 e 340 posti rispettivamente indetti con decreti ministeriali 12 agosto 1988 e 24 aprile 1989 in ordine ai quali è dunque necessario e doveroso offrire alle aspiranti i più ampi chiarimenti e le più esaurienti spiegazioni;

per altro verso, analoga situazione di incertezza e di dubbi sulla trasparenza

delle operazioni si ha con riferimento ai criteri applicativi della legge 16 ottobre 1991, n. 321, con particolare riguardo all'articolo 14, rispetto alle graduatorie locali e nazionali relative ai concorsi per vigilatrice penitenziaria espletati fra il 3 ottobre 1985 e il 1990;

infatti, alle interessate viene precluso, spesso con pretestuose motivazioni, il diritto di conoscere, con la necessaria trasparenza che il caso impone, tutto il completo evolversi delle graduatorie, nel senso cioè di consentire a tutti i possibili aventi diritto di prendere piena cognizione dei meccanismi di subentro, di surroga, di sostituzione che inevitabilmente si verificano, lasciando così prendere forma il sospetto di arbitrarie manipolazioni delle graduatorie medesime —:

quali urgenti e indifferibili provvedimenti il Governo intenda assumere per consentire sia alle partecipanti ai concorsi riservati alle persone che avessero già effettuato un minimo di 180 giorni di servizio nell'Amministrazione, sia alle altre che abbiano partecipato a concorsi aperti alla generalità dei cittadini, di poter liberamente consultare le graduatorie, i criteri di assunzione e ogni altra circostanza che valga a dare sicurezza che le assunzioni siano state effettuate nel rigoroso rispetto della legge e senza criteri arbitrari e favoritismi di sorta e ciò nella considerazione che nessun limite di riservatezza può essere opposto alle concorrenti in graduatoria posto che gli elenchi di tali concorrenti sono già stati resi pubblici attraverso i Bollettini ufficiali del Ministero di grazia e giustizia. (4-01372)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Le graduatorie dei concorsi citati dall'onorevole Colucci sono state stilate secondo le previsioni del bando, nel rispetto delle vigenti disposizioni normative (decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 e successive modificazioni e integrazioni), e sono state, quindi, esaminate e registrate dalla Corte dei conti.

Le surroghe rispetto ai posti che si sono resi vacanti per rinuncia, decadenza ed altre cause sono state effettuate con la nomina delle idonee secondo l'ordine della graduatoria e di ciò si è data notizia alle candidate che ne abbiano fatto richiesta.

Poiché tutte le graduatorie vengono pubblicate sul Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia, della pubblicazione viene dato avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed i termini per le eventuali impugnazioni decorrono dalla data di pubblicazione; tali indicazioni sono contenute in ogni singolo bando di concorso.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 14 della legge 321/91, questa amministrazione ha provveduto ad immettere in servizio 711 idonee di precedenti concorsi in sostituzione di 711 unità di personale che aveva, in precedenza, optato per il passaggio nei ruoli amministrativi, ai sensi dell'articolo 27 della legge 15 dicembre 1990, n. 395.

L'articolo 14 della detta legge ha espressamente previsto che le idonee da assumere dovevano appartenere a graduatorie di concorsi per vigilatrici penitenziarie, espletati nei tre anni precedenti alla data della sua entrata in vigore; nel termine indicato rientravano i seguenti concorsi: n. 256 posti in ambito nazionale, n. 12 posti riservati alla sede di Vicenza, n. 4 posti a quella di Aosta, n. 20 posti a quella di Firenze-Sollicciano ed inoltre n. 70 e 340 posti, riservati esclusivamente alle vigilatrici penitenziarie trimestrali e banditi, rispettivamente, ai sensi delle leggi 436/87 e 108/89.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

COLUCCI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

il capogruppo di minoranza al Consiglio comunale di Montecorice (Sa), Della Pepa Eduardo, ha chiesto in via d'urgenza in data 31 maggio 1994 copia dei verbali della Commissione Edilizia comunale per l'anno 1994 a lui utili per l'espletamento delle sue funzioni;

nonostante ripetuti e continui solleciti il sindaco ancora non ha provveduto a

consegnare al consigliere Della Pepa ciò che ha richiesto —:

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché il consigliere Della Pepa possa ottenere la documentazione di cui ha diritto per poter al meglio espletare il suo mandato e per tutelare i diritti della minoranza e come valuti l'operato del Sindaco del comune di Montecorice che viola con il suo rifiuto delle norme di legge. (4-01577)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si allega il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Il 20 giugno scorso, le copie degli atti, cui fa riferimento la SV onorevole, sono state consegnate dal messo comunale di Montecorice al domicilio del signor Eduardo Della Pepa.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

DALLARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:*

se risulti con quale criterio il CSM ha proposto la cancellazione di n. 33 Tribunali e Procure della repubblica, almeno secondo quanto pubblicato dal quotidiano Italia Oggi;

in particolare se risponda a verità che tra i tribunali e le Procure delle quali viene proposta la soppressione figura la Procura ed il Tribunale di Chiavari, nonché le Procure ed i Tribunali di Voghera e Tortona. L'interrogante fa presente la preoccupante coincidenza tra la denuncia della occupazione del territorio da parte della criminalità organizzata e la proposta di abolire Procure e Tribunali.

Pur circoscrivendo l'ottica alle tre Procure ed ai tre Tribunali sopraindicati l'interrogante fa presente come — per effetto della denunciata soppressione — il territorio che va dal circondario di Pavia a quello di Genova sarebbe sguarnito di presidi giudiziari adeguati.

Identico ragionamento va fatto circa la proposta soppressione della Procura e del Tribunale di Chiavari.

Il territorio ricompreso tra il Circondario di Chiavari e quello di La Spezia rimarrebbe sguarnito di presidi giudiziari adeguati; ciò mentre da più parti non infondatamente si rileva una presenza preoccupante di fenomeni delinquenziali di notevole gravità.

Va aggiunto infine, relativamente al Tribunale di Chiavari che lo stesso possiede una sua specificità riconducibile all'economia del Tigullio e delle vallate retrostanti la quale richiede una apposita specifica sede di giustizia che non è assolutamente riconducibile al tribunale di Genova. Il non tenere in considerazione dati socio-economici evidenti con badiale chiarezza comporterebbe un inutile gravissimo danno alla vita associata ed economica della Riviera di Levante ed alla futura costituenda provincia di Chiavari. (4-00723)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione di cui in oggetto, nel confermare il fermo e deciso impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata che, specie in alcune regioni, mantiene una capacità operativa ed un livello di diffusione tali da porre in pericolo la sicurezza delle istituzioni e la tranquillità dei cittadini, si rappresenta che il Consiglio superiore della magistratura ha recentemente segnalato al Ministero la necessità di procedere alla revisione delle circoscrizioni, senza, peraltro, fornire specifica indicazione delle sedi da sopprimere.*

Tale documento dell'organo di autogoverno dei magistrati sarà attentamente valutato dall'apposito gruppo di studio, già costituito, diretto dal professor Giuseppe De Rita, incaricato di porre le basi di una completa revisione dell'attuale geografia giudiziaria, anche mediante l'individuazione di un modello ottimale di ufficio giudiziario di base, avvalendosi dei risultati di un'ampia ricerca realizzata dal Censis, sull'attuale condizione socio-economica del Paese.

Si assicura, in conclusione, che nessuna iniziativa è in atto da parte del Ministero per la soppressione di tribunali, soppressione

peraltro possibile solo con lo strumento legislativo, onde ogni definitiva decisione in merito sarà necessariamente riservata al Parlamento.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

GAMBALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

circa un anno fa l'Amministrazione delle poste avrebbe smarrito centinaia di assegni emessi dalla Direzione generale dell'INAIL a favore di altrettanti reddituari di rendite riconosciuti da tale ente invalidi del lavoro;

a seguito di tale smarrimento numerosissimi invalidi non hanno percepito il rateo di rendita, venendo così privati dell'unico sostegno —:

se ravvisi l'opportunità di adottare le misure utili affinché la Direzione generale dell'INAIL provveda con rapidità al rinnovo dell'emissione degli assegni non percepiti. (4-01634)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente poste italiane, interessato in ordine a quanto rappresentato dalla S.V. onorevole, ha categoricamente smentito, sulla base delle notizie assunte dai propri organi periferici e dall'Istituto nazionale assistenza invalidi del lavoro, la notizia circa lo smarrimento di assegni concernenti i ratei di pensione diretti ai beneficiari di rendita di invalidità.*

È stato, invece, segnalato un ritardo di circa 40 giorni, verificatosi lo scorso mese di ottobre, nella consegna di alcuni assegni destinati ai beneficiari di tale rendita residenti in provincia di Ferrara.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

LIA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sino ad oggi sulla tratta ferroviaria Bari-Brindisi-Lecce funzionavano due corse

mattutine di treni che, sia pure in uno stato di indescrivibile inagibilità, permettevano ai lavoratori pendolari (circa 500) e agli studenti di raggiungere il posto di lavoro con puntualità e con non trascurabile comodità;

pur troppo, senza alcuna valida motivazione, i treni 12504 e 3510 delle Ferrovie dello Stato sono stati accorpati, facendoli pervenire a Bari alle ore 7,30, dopo elevati tempi di percorrenza, con la determinazione di insostenibili inopportunità, quali l'attesa di mezz'ora circa per l'apertura degli uffici ed altrettanto spreco di tempo alla fine della giornata lavorativa;

negli ultimi tempi molti sono stati i segnali negativi dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, quasi tendenti a voler peggiorare la situazione. Se ne citano solo alcuni, senza addentrarsi nei particolari: riduzione del numero delle corse; intervalli di tempi eccessivi tra le corse utili in andata e in ritorno; subordinazione degli orari dei treni dei pendolari ai treni nazionali; materiale rotabile vetusto, sporco e rumoroso, privo di qualsiasi ordinaria manutenzione; carrozze che dimostrano trascuratezza e di antica costruzione; tempi di percorrenza inspiegabilmente gonfiati e per niente utilitaristici per l'utenza —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per ripristinare quelle corse che diano ampia garanzia di utilità all'utenza, specialmente a quella pendolare, che quotidianamente si serve del treno per raggiungere il posto di lavoro e, quindi, il proprio domicilio;

quali iniziative intenda adottare per il raddoppio dei binari della linea ferroviaria Bari-Lecce, con la conseguente necessaria ed improcrastinabile elettrificazione.

Il Sud non chiede privilegi né particolarismi, ma pretende che i servizi siano uguali a quelli di tutte le altre parti d'Italia, così come uguali devono essere i doveri di tutti i cittadini nei confronti della Nazione. (4-00417)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato SpA riferiscono di non aver introdotto sostanziali modifiche all'offerta di servizi a favore dei clienti pendolari. Si tratta per lo più di traffico consolidato e gli orari sono concordati con gli enti locali.*

Per quel che riguarda il caso specifico, i treni della linea Lecce-Bari n. 12504 (in partenza da Lecce alle ore 4,55 con arrivo a Bari Centrale alle ore 7,22) e n. 3510 (in partenza da Lecce alle ore 5,31 con arrivo a Bari Centrale alle ore 7,51), saranno sostituiti dal treno n. 12506 (in partenza da Lecce alle ore 4,55 con arrivo a Bari Centrale alle ore 7,36) solo per i mesi di luglio ed agosto, periodo di minor traffico pendolare. I treni n. 12504 e n. 3510 rimarranno pertanto in funzione nel mese di giugno e saranno reinseriti da settembre in poi, alla ripresa del traffico dei clienti pendolari.

Con riferimento ai lavori della linea Bari-Lecce, le Ferrovie dello Stato SpA fanno presente che, relativamente al raddoppio, è stato attivato il tratto Bari Torre a Mare-Mola di Bari e sono in corso i lavori di completamento della sede e di attrezzaggio sul tratto Brindisi-Tuturano per i quali sono stati stanziati i relativi finanziamenti e assicurato il definitivo completamento entro il 1994.

Per il tratto Bari Centrale-Bari Torre a Mare ricadente nel nodo di Bari, i finanziamenti relativi sono stati inseriti nel piano prioritario dell'Unione Europea per lo sviluppo regionale (FESR) obiettivo 1, programmazione 94-99.

L'investimento previsto ammonta a 280 miliardi e per lo stesso è disponibile la quota di cofinanziamento italiano a carico delle Ferrovie dello Stato con copertura sul contratto di programma.

In relazione alla quota di cofinanziamento europeo, la società FS auspica una sempre maggiore sensibilizzazione delle istituzioni e delle forze politiche e sociali locali la cui azione può contribuire ad accelerare le procedure di assegnazione dei fondi comunitari richiesti.

Tale opera, attualmente in fase di avanzata progettazione, potrà tuttavia essere realizzata solamente se verrà assicurato il finanziamento delle opere necessarie per spo-

stare alla stessa quota della futura linea Ferrovie dello Stato, nel tratto in parallelo, la linea Bari-Mungivacca delle Ferrovie in concessione.

È inoltre stata attivata l'elettrificazione del tratto Bari Centrale-Mola di Bari mentre è in corso l'elettrificazione completa di tutta la linea da Mola di Bari a Lecce di cui si prevede l'ultimazione entro il 1996.

Si fa presente che attualmente sulla Bari-Lecce circolano circa 50 treni al giorno, anche se esiste una capacità potenziale quasi doppia.

Pertanto, sia le previsioni prudenziali al 1999, di circa 60/65 treni al giorno, che quelle massime, sempre al 1999, di 65/70 treni al giorno, rientrano ampiamente nella potenzialità disponibile.

A seguito degli interventi da finanziare con le risorse già disponibili, la potenzialità potrebbe arrivare fino a circa 200 treni al giorno sui tratti a doppio binario, in particolare sul tratto Bari Centrale-Bari Torre a Mare, sul quale potrà essere utilizzato il servizio metropolitano recentemente istituito.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

MARENCO e DELLA ROSA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

*già con interrogazione a data 13 aprile 1993 si era posta in evidenza l'immoralità del dare pubblicità — a proposito di una recensione apparsa su il quotidiano *Il Secolo XIX* — a libri come quello di Giuseppe Fiori, « Uomini ex », nel quale si presenta l'esperienza di Radio Praga più come concorrenza alla RAI che non, come nei fatti, uno strumento di guerra psicologica contro lo Stato italiano e a favore dei progetti parainsurrezionali dell'allora PCI (in un quadro di collaborazione del comunismo internazionale), e vengono fatti passare i redattori di Radio Praga come illusi e idealisti, malgrado tra loro vi fossero noti criminali;*

in particolare si notava come risultasse inaccettabile il proporre i gravi in-

cidenti avvenuti a Genova nell'estate del 1960 come « insanguinati dai celerini di Tambroni » e infine ritorcere contro l'operato delle Forze dell'Ordine — in un contesto vergognosamente elogiativo di un oscuro momento della storia italiana, europea e mondiale — la violenza organizzata di un nucleo di agitatori del PCI, con l'appoggio del comunismo internazionale (quando ancora certe collaborazioni non comprendevano le oggi supposte distinzioni tra « comunisti democratici » e « comunisti stalinisti »), ad anticipare le sanguinose imprese che di lì a poco compirà il terrorismo brigatista, in una continuità che gli stessi brigatisti rivendicheranno, nella generale solidarietà che gli verrà espressa per molto tempo da intellettuali radical-chic, sulle principali testate italiane;

se non ritengano vadano appurate responsabilità a carico dei dirigenti RAI competenti sulla trasmissione « Babele » in merito alla propaganda di esperienze insurrezionali (Radio Praga). (4-00271)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.*

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dalla S.V. onorevole, non si è mancato di interessare la Concessionaria RAI la quale ha riferito che la redazione di RAI TRE, responsabile del programma televisivo « Babele » nel corso del quale è stato trasmesso un servizio sul libro « Uomini ex » di Giuseppe Fiori, ha escluso che sia stato manifestato un giudizio elogiativo o addirittura propagandistico di forme insurrezionali di qualsiasi matrice politica.

Il servizio si è limitato, infatti, ha concluso la concessionaria, a presentare un libro che, a parere della redazione interessata, è una sofferta testimonianza di persone che hanno vissuto, a proprie spese, avvenimenti drammatici di portata storica.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il crollo del vecchio sistema di dominio sovietico ha evidenziato chiaramente i livelli di brutalità e di tirannia dei regimi comunisti;

i documenti, recentemente offerti alla riflessione degli storici dall'apertura degli archivi comunisti, evidenziano una chiara continuità tra i primi anni del regime leninista e il periodo stalinista e la politica imperialista sovietica degli anni sessanta/settanta;

non è difficile quantificare in alcune decine di miliardi di vittime i risultati del regime nato dalla rivoluzione d'ottobre —

se non si reputi in contraddizione con il nostro sistema costituzionale mantenere nella toponomastica italiana le tracce di tale inquietante passato;

quali iniziative intenda prendere affinché i comuni provvedano ad eliminare dalla loro toponomastica nomi e situazioni che offendono il ricordo di milioni di vittime del comunismo. (4-00298)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'intitolazione di strade e luoghi pubblici regolamentata dalla legge 23 giugno 1927, n. 118, rientra nell'autonomia dell'Ente comune.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria.* — Per sapere — premesso che:

già nel numero 7/81 di « Scienze e Vita » il professor Mario Silvestri del Politecnico di Milano aveva messo in guardia contro il pericolo costituito dalle ceneri di carbone prodotte dalle CTE (Centrali termo Elettriche), che hanno un elevato livello di radioattività (185 Bq/Rg);

il professor Enrico Lorenzini dell'Università di Bologna, membro del CNR, nel numero 186/87 de « L'Ingegnere Italiano » aveva denunciato il pericolo costituito dai fumi e dalle ceneri emesse dalle ciminiere delle CTE a carbone, nonché il problema dello smaltimento delle ceneri prodotte al focolare, che non dovevano essere disperse nell'ambiente o liberamente utilizzate nei materiali da costruzione;

un articolo di Mario Puccio e Antonio Brizzi, del Centro Ricerche Ceneri dell'ENEL-DSR, pubblicato sul numero 2/90 della rivista « Unificazione e Certificazione », aveva reso noto che nel 1988 l'88 per cento delle ceneri prodotte dalle CTE (1.300.000 T) era stato utilizzato in gran parte nella produzione di cemento e calcestruzzi e che era previsto un forte aumento della produzione e riutilizzo delle ceneri;

questa situazione di pericolo era stata richiamata dall'Ingegnere Franco Deana sui numeri 214/90, 221/91 e 222/91 de « L'Ingegnere Italiano »;

in particolare era stato ipotizzato che il quantitativo di ceneri utilizzabili nel cemento poteva provocare il raddoppio del livello di radiazione di fondo, cioè di quella naturalmente prodotta dai materiali impiegati nella costruzione;

ciò nonostante il Ministro dell'ambiente, con decreto del 28 gennaio 1990, (G.U. del 6 febbraio 1990, n. 30) al punto 13/A di pag. 18 disponeva l'utilizzo delle « ceneri volanti e pesanti » prodotte « da combustione di carbone » nelle « cementerie, industrie dei conglomerati cementizi dei calcestruzzi e dei prodotti per l'edilizia

in generale »; questo decreto è stato annullato dalla Corte Costituzionale con sentenza « sulle materie prime secondarie », in data 30 ottobre 1990, numero 12/90, per errore formale;

in conseguenza di quanto sopra richiamato può essere presente il pericolo che nelle abitazioni nella cui costruzione siano state impiegate ceneri di carbone, possa verificarsi inquinamento radioattivo per lo sviluppo del pericoloso RADON radioattivo, e pertanto si verifichi un forte aumento di malattie e tumori cancerogeni;

questo pericolo è particolarmente grave nelle abitazioni situate al piano terreno, dove può sommarsi al RADON sviluppato dal sottosuolo, e nel Lazio e in Campania, dove è già alto il livello di radiazioni di fondo;

nessuna precisazione, rettifica o smentita ha fatto seguito alla pubblicazione dei predetti articoli, anche se « L'Ingegnere Italiano » viene stampato in 100.000 copie e inviato, oltre che agli ingegneri iscritti all'ordine, anche ai principali uffici tecnici e pubblici italiani;

la validità scientifica degli studi dell'Ingegnere Deana hanno trovato conferme in passato — su problemi di notevole rilevanza — come nel caso delle petroliere con doppio fondo e doppio scafo, per ridurre il pericolo di inquinamento, argomento sul quale il Ministero della Marina Mercantile, a seguito della interrogazione parlamentare numero 4-14564 dell'11 luglio 1989, degli onorevoli A. Parlato e A. Manna, aveva dato risposta negativa con nota n. 393 del 3 luglio 1998, mentre gli incidenti verificatisi in seguito, fra cui quelli della Moby Prince a Livorno ed Baven a Genova, hanno imposto l'adozione delle stesse misure considerate improponibili dal Ministero (vedasi « Atti e Bollettino di Informazione degli Ingegneri della Liguria », numeri 2/89, 5/90 e 2 marzo 1991);

tale validità è stata riconfermata per quanto concerne le critiche sollevate al programma genovese di approvvigiona-

mento idrico, ed in particolare alla costruzione della Briglia del Cassingheno, già approvata dai Ministeri competenti (vedasi n. 5/89 e 4/90 del suddetto bollettino della Liguria) —:

quali rilievi siano stati disposti ed eseguiti per accertare l'eventuale presenza di RADOM radioattivo nelle abitazioni a rischio a seguito dell'impiego delle ceneri di carbone;

quali disposizioni siano state emanate o siano allo studio per evitare l'ulteriore utilizzo delle ceneri di carbone nel materiale destinato alle abitazioni. (4-00312)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Allo stato attuale la normativa concernente le materie prime secondarie (MPS), emanata in ottemperanza alla legge delega 475/88, comprende nel suo ambito anche le ceneri da combustione di carbone e di olii minerali e individua come destinazione per le suddette il riutilizzo in cementerie, industrie di conglomerati cementizi, etc.

Tale classificazione è stata recentemente ribadita dalla reiterazione in data 8 luglio 1994 del decreto legge recante « Disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti dai cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in processo di combustione » che nella sostanza riprende i contenuti del decreto del Ministro dell'ambiente del 28 gennaio 1990, citato nel testo dell'interrogazione ed annullato dalla Corte costituzionale.

Peraltro a questo proposito si precisa che la sentenza di annullamento trovava fondamento non sulla definizione dell'elenco delle MPS, che rientra nell'ambito della delega ex legge 475/88, bensì sulla illegittima definizione delle modalità operative delle procedure autorizzative che rientrano invece nelle competenze degli enti di regione.

Per quanto riguarda il presunto rischio d'inquinamento radioattivo nelle abitazioni nella cui costruzione siano state impiegate ceneri di carbone, si fa presente che il paventato raddoppio del livello di radiazione di fondo porterebbe a un livello di esposizione nettamente al di sotto rispetto a quello

che viene riconosciuto in sede internazionale come fonte di pericolo per la popolazione.

Peraltro bisogna considerare che già il livello di radiazione naturale assume valori che variano in misura anche maggiore di un « fattore due » in funzione della località ove viene misurato e che in ogni caso se si volesse limitare l'esposizione a radiazioni ionizzanti della popolazione in modo da contenerla entro l'ordine di grandezza del fondo naturale non si potrebbero trascurare gli apporti connessi con attività comunemente svolte (viaggi in aereo, visione televisiva o di monitor di PC, esposizione solare, esami radiografici, etc.), con conseguenti limitazioni a tali attività.

D'altra parte l'inconsistenza di un rischio radiologico appare evidente dal confronto con altre sostanze e materiali di uso comune. Basti pensare che rispetto alle ceneri da combustione di carbone, a parità di massa, la carne bovina ed il latte hanno un livello di radioattività più che doppio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

MARENCO e PARLATO. — Al Ministro industria, commercio e artigianato. — Per sapere:

se è a conoscenza della lettera pubblicata nel Corriere della Sera-cronaca di Roma in data 30 giugno 1992 che per la sua importanza e chiarezza si riporta integralmente:

« Vorrei mettere sull'avviso gli utenti Enel, perlomeno di Roma, invitandoli a verificare le proprie bollette.

Ho scoperto casualmente, che dal luglio '91, sono divenuto « Utente non residente » ed è avvenuta la stessa cosa per gli altri condomini.

L'utenza non residente è più cara di quella normale.

All'Enel mi hanno spiegato che ciò è dovuto ad una legge che dice (furbata italica) che l'utenza residente gode di uno sconto rispetto all'altra, per cui è l'utente che deve dimostrare con Certificato di

residenza e bollo di L. 10.000 che è residente (nel mio caso da 22 anni). Dicono anche che l'utenza è stata avvisata e ciò è assolutamente falso in quanto sia nel condominio sia nel mio ambiente d'ufficio sono cascati dalle nuvole tutti.

Colgo l'occasione per ricordare anche che a chi ancora avesse una potenza impegnata di 4,5 Kw, come tutti i vecchi contratti, l'Enel ha automaticamente applicato le tariffe (assai più salate) della potenza a 6 Kw anziché quella da 3 Kw e, ancora una volta, *motu proprio* e senza alcuna comunicazione, infatti sulla bolletta continua ad apparire potenza 0 4,5.

Spero in una pubblicazione affinché la maggior parte degli utenti sia messa al corrente, tra l'altro ho pure evitato i pesanti commenti che il caso avrebbe meritato » —:

se i fatti sopra denunciati corrispondono effettivamente a verità, e in tal caso quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti dell'ENEL a tutela del consumatore, in quanto nei meccanismi posti in essere si possono ravvisare anche estremi di reato. (4-00321)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'industria in data 3 agosto 1993, prot. n. 3025, ha risposto all'interrogazione n. 4-02769 presentata dagli onorevoli Francesco Marengo e Altero Matteoli. Si riporta qui di seguito il testo della risposta:

Il signor Marco Preve, firmatario della lettera pubblicata nel Corriere della Sera del 30 luglio 1992 e riportata nel testo dell'interrogazione, fino al 28 maggio 1992 ha usufruito di una fornitura di energia elettrica per usi domestici per potenza impegnata fino a 4,5 KW e pertanto non poteva godere delle agevolazioni che sono previste solo per le utenze con potenza impegnata fino a 3 KW.

Il decreto legge dell'1 marzo 1990, n. 40 ha modificato l'imposta addizionale erariale di lire 7 per KWh elevandola a lire 10,50 per KWh per le seconde case (non residenti).

L'Enel si è pertanto trovata, in qualità di esattore d'imposta, nella necessità di accertare la residenza anagrafica al fine di poter applicare l'esatta aliquota di addizionale

erariale. Pur seguitando ad applicare provvisoriamente l'aliquota più favorevole riservata ai residenti, la predetta società ha invitato tutti gli interessati a documentare la propria residenza anagrafica.

Nel maggio 1990 sono stati inoltre pubblicati avvisi stampa su quotidiani per ricordare agli utenti tali adempimenti con le modalità da seguire per certificare la propria residenza.

A partire da dicembre 1990 e per la durata di un bimestre sono state emesse fatture di conguaglio, da « residente a non residente », per gli utenti che non avevano certificato la propria residenza al fine di recuperare la differenza fra le due aliquote di addizionale (L. 3,5 KWh).

Tale operazione di conguaglio è stata chiaramente evidenziata nel corpo della fattura.

Il signor Marco Preve, solo in data 28 maggio 1992 ha documentato la propria residenza all'indirizzo di fornitura e quindi gli uffici dell'Enel hanno provveduto a restituire la differenza di imposta — addizionale erariale — già pagata. Nella stessa occasione il signor Preve ha provveduto a richiedere la diminuzione della potenza impegnata dai precedenti 4,5 KW agli attuali 3 KW, ottenendo conseguentemente l'applicazione della tariffa agevolata.

Si evidenzia infine che l'Enel ha sempre svolto una azione di consulenza nei riguardi dell'utenza per la scelta della tariffa e delle condizioni più convenienti mettendo a disposizione varie pubblicazioni in argomento, oltre ai servizi di sportello aperti al pubblico e quelli di sportello telefonico.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

MARENCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intendano fare il Governo e i ministri interrogati per la loro specifica funzione e competenza in materia, in ordine alle sempre più frequenti e odiose

« incompatibilità di fatto » che dipendenti pubblici ostentatamente mantengono, nella assoluta sicurezza della impunità anche per l'inesistenza o, comunque, per l'inefficienza dei controlli. Il caso del « doppio lavoro » dei dipendenti pubblici (e in genere di chi può allegare un modello 101, onde esercitare le più disparate attività !) è cosa di « ordinaria ... consuetudine »: ma quando la « seconda » attività la si svolge nell'autoscuola del padre e fratello, che esercita l'attività nella provincia ove lavora mentre l'altro fratello è impiegato presso il competente ispettorato della motorizzazione civile la cosa riveste ben maggiore gravità, anche per la logica supposizione che le « pratiche di quella autoscuola » con il fratello del titolare in quella posizione negli uffici della motorizzazione resteranno certamente facilitate, così almeno pensa la generalità della popolazione. Sull'argomento era stata fatta segnalazione con l'indicazione precisa della situazione, al direttore dell'ispettorato della motorizzazione di Parma, in relazione all'attività dell'autoscuola « Borotaresse » di proprietà e gestita da Stefano Melley e Dino Melley rispettivamente fratello e padre di Fiorello Melley, dipendente dell'ufficio della motorizzazione di Parma, fatto addirittura pubblicizzato per televisione locale (Video Taro), con la presenza del Fiorello negli uffici dell'autoscuola quando non è alla motorizzazione;

come mai la predetta segnalazione non abbia comportato, quanto meno, il distacco del predetto presso altra amministrazione o presso la stessa in altra provincia onde evitare gli equivoci e i possibili abusi che possono e tutti sono convinti, conseguono tale situazione « familiare-imprenditoriale-amministrativa »;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili, sempre conseguenti abusi e omissioni.

(4-00526)

RISPOSTA. — *Si rende noto che con cadenza annua tutti i dipendenti della M.C.T.C. devono rilasciare all'amministrazione dichiarazione dalla quale risultino o meno i rapporti di parentela nei confronti di titolari di agenzie operanti nella provincia.*

Dette dichiarazioni, se positive, sono inviate alla Direzione generale che provvede all'esonero totale o parziale dalle operazioni e dagli esami per il rilascio delle patenti di guida e, in alcuni casi, all'assegnazione a compiti che non comportino contatti con l'utenza.

L'amministrazione provvede inoltre ad effettuare visite ispettive periodiche presso gli uffici provinciali, durante le quali viene anche vagliato l'operato dei dipendenti di cui trattasi.

Nel caso in cui le dichiarazioni circa i rapporti di parentela risultino mendaci o nel caso in cui dalle predette ispezioni risultino irregolarità, la Direzione generale adotta immediatamente le misure disciplinari o cautelari idonee a riportare le azioni amministrative nei limiti della correttezza e della trasparenza.

Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si precisa che l'impiegato Melley Fiorello è stato esonerato dallo svolgere attività nella zona in cui i suoi familiari gestiscono l'autoscuola di proprietà del padre e del fratello.

È stato, inoltre, disposto che al predetto dipendente non possono essere assegnate pratiche di ufficio inerenti ad agenzie o autoscuole operanti nella stessa zona.

Si comunica, infine, che la Magistratura, chiamata ad indagare sui fatti di cui all'interrogazione, ha sottolineato che le misure adottate da questa Direzione generale sono idonee ad evitare qualsiasi tipo di clientelismo.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'estensione capillare sul territorio della rete degli esercizi legalmente adibiti

a ricevere le puntate del gioco del lotto può contrastare il diffuso e pesante fenomeno del lotto clandestino —:

se non intendano estendere la possibilità di ricevere le puntate del gioco del lotto alle rivendite di tabacchi che ne facciano richiesta. (4-00698)

RISPOSTA. — *In merito al problema rappresentato dalla S.V. Onorevole, riguardante la opportunità di aumentare il numero degli esercizi gioco del loro (in particolare rilasciando autorizzazioni alle tabaccherie), onde contrastare il fenomeno del cosiddetto « lotto clandestino », va rilevato, preliminarmente, come la legge 12 agosto 1982, n. 528, sull'« ordinamento del gioco del lotto e misure per il personale del lotto », preveda, all'articolo 12 (sostituito dall'articolo 5 della legge 19 aprile 1990, n. 85), l'ampliamento della rete dei punti di raccolta delle giocate.*

La normativa sopra richiamata infatti, dispone il rafforzamento delle attuali strutture di raccolta delle giocate attraverso un piano da realizzare in due fasi.

La prima fase riguarda l'attuazione di un sistema automatizzato della raccolta delle giocate del lotto; la seconda fase, da attuare subordinatamente alla realizzazione della prima, concerne l'ampliamento del numero dei punti di raccolta delle giocate attraverso il rilascio della relativa concessione, alle rivendite di generi di monopolio.

Invero, a tutto oggi risultano essere stati automatizzati i sistemi di raccolta delle giocate riguardanti le ruote di Roma, Bari, Cagliari e Genova.

Entro la fine del corrente anno è previsto il raggiungimento della completa operatività del predetto sistema automatizzato.

Come rilevato in precedenza, solo a partire da detto momento potrà scattare la seconda fase del citato piano, riguardante la progressiva elevazione del numero delle « rivivitorie » che, come previsto dalla predetta legge, si articolerà su nove anni.

In particolare entro i primi sette anni i punti di raccolta delle giocate passeranno dagli attuali 4.500 a 15.000 ed entro i successivi due anni la concessione sarà rilasciata ad ogni rivendita che ne faccia

richiesta, purché venga assicurata una produttività di gestione non inferiore ad un minimo stabilito con decreto ministeriale.

Il Ministro delle finanze: Tremonti.

MARIANO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

sono poste in atto da parte della Direzione Generale della Motorizzazione Civile iniziative tendenti ad escludere gli Studi di consulenza automobilistica dall'applicazione delle procedure di trasferimento di proprietà di autoveicoli e motoveicoli, sostituendoli con gli studi notarili, secondo le indicazioni del precedente Ministro per la funzione pubblica Cassese in merito alla modifica dell'articolo 247 del regolamento dell'attuale Codice della Strada, demandando ai Notai le comunicazioni dell'avvenuto trasferimento di proprietà degli autoveicoli;

ci si è avvicinati, provvedimento dopo provvedimento, al rischio di chiusura di circa 15.000 piccole e medie imprese, con la perdita di oltre 70.000 posti di lavoro, tra dipendenti e titolari di agenzie, la cui attività integra quella dei dipendenti dell'amministrazione pubblica senza alcun aggravio per la spesa e il Bilancio dello Stato, con la conseguenza di appesantire ulteriormente il fenomeno della disoccupazione;

queste variazioni della regolamentazione delle attività delle agenzie di pratiche automobilistiche con le gravissime conseguenze sopra descritte, seguono solo di tre anni l'emanazione della precedente normativa in materia, costituita dalla legge n. 264 del 1991;

è inammissibile che lo Stato prima riconosca l'operatività di una categoria con la legge 264/91 (dando anche incarichi di funzioni pubbliche — vedi articolo 92 nuovo codice della Strada), poi decida, con altre norme, di sottrarre loro gran parte di quei compiti assegnati senza considerare i notevoli investimenti in strutture telema-

tiche (i collegamenti previsti dai dal decreto del Presidente della Repubblica 156/86 e dal decreto ministeriale 514/92) e di personale, fatto dalle agenzie anche per venire incontro alle esigenze della Pubblica Amministrazione per un servizio più efficiente;

per lo « snellimento » burocratico teorizzato dalla proposta Cassese, che, in questo caso, non abolisce degli obblighi burocratici, ma si limita a trasferirli a diversi soggetti, la quale si avvarrebbe di procedure informatiche, fatti salvi gli approfondimenti necessari, nell'epoca di Tangentopoli, a verificare la mole e la natura degli interessi economici gestiti nel rapporto tra innovazione informatica e grandi aziende fornitrici di prodotti e servizi informatici, sarebbe ugualmente produttivo e poco complicato tecnicamente attivare il collegamento telematico (via « modem », cioè tramite linea telefonica, decreto del Presidente della Repubblica 156/86 tra le agenzie ed il Centro Elaborazione Dati C.E.D. della Motorizzazione Civile);

vi sarebbe inoltre, con il recepimento della proposta Cassese, il rischio, da parte del Ministero, dell'invio tramite servizio postale, a tutti gli acquirenti e i nuovi intestatari di autoveicoli e di patenti di un bollino autoincollante da apporre sul libretto di circolazione, con la possibilità di ritardi, smarrimenti, contestazioni, istanze e ricorsi degli utenti ai quali non arrivi nei tempi debiti o non arrivi affatto oppure sia errato —:

se il Governo ritenga di dover mantenere invariato e, dunque, approvi le direttive in materia di procedure burocratiche automobilistiche proposte dal Ministro Cassese, ovvero ritenga di doverle esaminare e modificare. (4-02267)

RISPOSTA. — *In ottemperanza alla legge 13 giugno 1991, n. 190, « Delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale », e per sopperire alla reale necessità di snellimento*

delle procedure amministrative sulla circolazione dei veicoli, la Direzione generale della M.C.T.C. aveva previsto la modifica dell'articolo 247 del Regolamento di esecuzione del codice della strada che, ove approvata, avrebbe fatto carico ai notai dell'immediata trasmissione delle variazioni relative alla proprietà dei veicoli.

A seguito delle proteste delle agenzie per il disbrigo di pratiche automobilistiche e tenendo conto di quanto rappresentato dagli Onorevoli parlamentari circa l'adozione dell'emendamento in questione, che si evidenzia tendeva alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure, eliminando la duplicazione delle competenze, dei controlli e dei concerti non indispensabili, si è deciso di soprassedere a detta modifica.

Nello stesso tempo, si è disposto di procedere ad una serie di verifiche e di approfondimenti al fine di considerare ulteriori soluzioni capaci di contemperare l'interesse dei cittadini, la snellezza delle procedure e le aspettative di talune categorie di operatori del settore.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

MORSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni sono scoppiate a Bologna violente polemiche in ordine alle dichiarazioni rilasciate dal magistrato dottor Libero Mancuso su una commistione politico-affaristica in cui prima il PCI e poi il PDS avrebbero svolto un ruolo fondamentale;

inoltre alla fine degli anni '80 si scoprì una commissione dell'allora PCI di cui facevano parte magistrati, uomini delle forze dell'ordine e avvocati, i quali nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Bologna del 2 agosto disegnavano a tavolino il quadro entro il quale si collocavano i presunti mandanti ed esecutori;

la presidenza della surrichiamata commissione era affidata all'allora e at-

tuale sindaco del comune di San Lazzaro di Savena (Bologna) Sonia Parisi —:

se non ritenga opportuno avviare un'indagine per verificare la fondatezza delle dichiarazioni del dottor Libero Mancuso;

se in questa commistione occulta di cui l'allora PCI era regista rientrava anche l'attività della commissione giustizia istituita dal Partito comunista italiano;

se non ritenga opportuno ascoltare anche l'attuale sindaco del comune di San Lazzaro di Savena (Bologna) Sonia Parisi in ordine alla propria attività occulta quale presidente della commissione giustizia;

quale giudizio dia in ordine alla vicenda sopra richiamata. (4-01093)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, relativa ai fatti segnalati nell'intervista rilasciata al periodico « Sicurezza e Territorio » dal dottor Libero Mancuso, Presidente di sezione del tribunale di Bologna, si comunica che, con nota n. 201/310 dell'11 giugno 1994, il Ministro di grazia e giustizia ha disposto un'inchiesta diretta all'approfondito accertamento dei fatti segnalati ed alla connessa valutazione della condotta posta in essere dal dottor Mancuso.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

MORSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

nel mese di giugno scorso il dirigente del CCTT di Bologna, dipendente dalla Direzione compartimentale poste e telecomunicazioni Emilia-Romagna, ingegner Costa Luigi, fu trasferito, con disposizione ministeriale al compartimento della Liguria senza una precisa e circostanziata motivazione;

premessi che negli ambienti del CCTT e in quelli sindacali della segreteria compartimentale della CISNAL-Poste di Bologna circola, con insistenza, la voce che vi sia un tacito accordo tra il sindacato

postelegrafonici SLP-CISL ed il Direttore generale dell'Ente poste, dottor Viviani, al fine di sostituire il succitato dirigente con altro di loro fiducia —:

se tali voci rispondano a verità e se non ritenga che tali comportamenti, deprecabili e condannabili, facciano parte di una politica consociativa e spartitoria ancora esistente nel Ministero delle poste e nel nuovo Ente poste, se non sia opportuno che il dirigente ingegner Costa Luigi rientri al CCTT di Bologna con le proprie mansioni e se non ritenga di prendere provvedimenti nei confronti del Direttore generale dell'ente per tale comportamento non consono alle mansioni per cui fu eletto nel Consiglio d'amministrazione del nuovo ente. (4-02250)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente poste italiane, interpellato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. onorevole, ha riferito che, a seguito di una inchiesta ispettiva esperita da un ispettore centrale, nel marzo 1994, su denuncia di un dipendente in servizio presso il circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Bologna, l'ingegner Luigi Costa, direttore del citato circolo, è stato denunciato all'autorità giudiziaria del capoluogo emiliano per presunte anomalie ed irregolarità, penalmente rilevanti, nella gestione contrattuale.*

Sulla base di quanto emerso dalla citata indagine ispettiva, la direzione centrale del personale dell'Ente, in data 25 maggio 1994, ha proposto di trasferire provvisoriamente, per « incompatibilità ambientale », il predetto funzionario ad altra sede, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria; conseguentemente, in data 1 giugno 1994, al funzionario in questione è stata affidata la reggenza del circolo costruzioni di Genova senza che allo stesso siano state peraltro revocate le funzioni superiori precedentemente attribuitegli.

Successivamente, l'ingegner Costa ha proposto istanza di reintegro nel posto e nelle funzioni di origine producendo copia della richiesta di archiviazione avanzata dalla procura della Repubblica al GIP del Tribunale di Bologna, relativamente alla denuncia di cui si è detto.

L'ente poste, pur in presenza di una ulteriore denuncia a carico dell'ingegner Costa, sporta dallo stesso ispettore e in merito alla quale il Magistrato non si è ancora espresso, in data 13 luglio 1994 ha disposto il reintegro del predetto funzionario nel posto di direttore del circolo costruzioni di Bologna.

L'Ente poste esclude pertanto qualsiasi intento persecutorio nei confronti del funzionario in questione verso il quale è stata, al contrario, dimostrata la massima disponibilità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

MUZIO e BOLOGNESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la Morteo Spa con stabilimenti in Pozzolo Formigaro (AL) e in Sessa Aurunca (CE) vede la partecipazione negli assetti azionari della IRITECMA con quota del 30 per cento, della INTERAGEM (GE) al 35 per cento e della Dogliani, (TO) al 30 per cento;

le produzioni, relativamente a containers, prefabbricati, contenitori per RSV, barriere stradali e antirumore, sono tali da vedere garantire commesse già acquisite per alcune centinaia di miliardi;

per il tipo di produzioni ed il mercato sul quale si colloca, la Morteo è strategicamente collocata nel gruppo IRITECMA;

con lettera del 15 ottobre 1992 la stessa Morteo ha comunicato alle OOSS ai sensi dell'articolo 47 della legge 428 del 29 dicembre 1990 la cessione degli uffici di Genova e dei 2 stabilimenti, alla Morteo Industrie Srl, senza chiarire gli aspetti di prospettiva sia occupazionali che produttivi nonché le finalità di detto trasferimento —:

se il ministro dell'industria e delle partecipazioni statali sia a conoscenza di tale operazione e se la stessa faccia parte di politiche industriali mai annunciate;

quali provvedimenti di controllo ed indirizzo i Ministri intendano adottare per salvaguardare la strategicità della Morteo Spa nel gruppo IRI, le prospettive di mercato certe di quest'azienda e dell'occupazione di queste realtà produttive;

se questa cessione sia da mettere in relazione ad errori dipendenti della gestione dell'impresa su investimenti errati relativamente alla situazione della Morteo costruzioni Srl di Genova di alcune centinaia di miliardi;

se i Ministri intendano assicurare a queste procedure la massima trasparenza e che le stesse avvengano con una chiara definizione di strategia in accordo con le rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto rimasto privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-06976 del 2 novembre 1992. (4-00814)

RISPOSTA. — *L'IRI S.p.A. informa che la partecipazione della MORTEO INDUSTRIE S.p.A. fa capo per il 78 per cento alla SDAC S.p.A. — partecipata a sua volta per il 50 per cento dalla INTERAGENT S.p.A. e per il 50 per cento dalla FININC S.p.A. — e per il 22 per cento a IRITECNA.*

La decisione della cessione del ramo d'azienda della società MORTEO S.p.A. — oggetto di delibera del comitato Esecutivo IRITECNA il 24 settembre 1992 — veniva assunta in considerazione della necessità di confermare il programma di ristrutturazione della società.

In data 30 ottobre 1992 l'assemblea ordinaria della MORTEO S.p.a. deliberava la cessione di tutte le sue attività produttive, compreso il personale, alla MORTEO INDUSTRIE S.r.l. (allora partecipata da IRITECNA al 100 per cento).

Il ramo d'azienda da cedere a MORTEO INDUSTRIA veniva individuato nei due stabilimenti di Sessa Aurunca e di Pozzolo Formigaro con il relativo personale.

I due livelli occupazionali a quella data (pari a oltre 570 unità) — per i quali peraltro, grazie ad ammortizzatori sociali, era stato operato uno sforzo di contenimento — veni-

vano ad essere salvaguardati. Inoltre per esplicito accordo sindacale concluso presso l'Intersind di Roma, il 10 novembre 1992, i lavoratori trasferiti avrebbero conservato il trattamento previsto per i dipendenti delle Partecipazioni statali, mantenendo i benefici relativi.

Le prospettive industriali della « MORTEO INDUSTRIE » venivano quindi individuate nell'articolazione su diversi prodotti tra i quali: — containers ad elevato contenuto tecnologico (frigoriferi, contenitori ecologici, etc.) in grado di competere, nei segmenti di mercato più qualificati, con la produzione dei Paesi a basso costo di manodopera che forniscono prodotti più economici ma tecnologicamente poveri;

moduli prefabbricati per parcheggi, barriere stradali, barriere antirumore, pannelli per prefabbricati, pannelli fonoassorbenti, etc. che rispondessero alle crescenti esigenze di maggiore qualità nelle condizioni della viabilità e degli ambienti urbani.

Veniva così previsto che le attività industriali ex-MORTEO venissero riorganizzate con interventi mirati a recuperare efficienza ad ampliare e diversificare i mercati.

Per l'assunzione da parte degli imprenditori privati acquirenti della responsabilità della gestione della « MORTEO INDUSTRIE », venivano comunque conclusi patti parasociali a tutela degli interessi di IRITECNA in quella società.

Veniva, inoltre, espressamente esclusa la partecipazione di IRITECNA a ripianamenti di perdite e ad ulteriori aumenti di capitale, per andamenti gestionali negativi.

La cessione delle attività industriali della MORTEO S.p.a. si inquadra nella logica di riassetto delle partecipazioni del Gruppo IRITECNA, e risponde quindi all'esigenza di garantire ed incrementare la produttività di un settore in cui il privato — nonostante la crisi del settore — aveva conseguito a quella data migliori risultati, il tutto nel rispetto e nella salvaguardia dei livelli occupazionali.

Inoltre il Ministero del lavoro informa che in data 18 aprile 1994 la MORTEO Industria ha aperto una procedura di riduzione del personale che prevede la messa in

mobilità di n. 74 lavoratori; in particolare n. 21 unità nella sede di Genova, n. 20 unità nello stabilimento di Pozzolo Formigaro e n. 33 unità nello stabilimento di Sessa Aurunca.

Nella dichiarazione di apertura della citata procedura l'Azienda ha dichiarato di voler utilizzare, quali criteri sostitutivi di quelli indicati dall'articolo 5, comma 1, della legge 223/91, i criteri delineati dagli articoli 8 e 10 del decreto-legge 185 così come integralmente reiterati dal decreto-legge 299/94 che prevedono un piano di pensionamento anticipato dei dipendenti del settore siderurgico pubblico e privato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

MUZIO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

si è costituita in Casale Monferrato (AL) l'associazione fondatori e utenti del treno alla quale aderiscono utenti del servizio pubblico ferroviario per le linee: Casale-Vercelli, Casale-Torino, Casale-Alessandria;

il Comitato si prefigge di svolgere gli interventi per migliorare il servizio ferroviario, verificare e migliorare gli orari, le coincidenze e le frequenze dei treni, riscontrare e migliorare i tempi di fermata, valutare il servizio secondo un rapporto di qualità di servizio/prezzo;

vengono lamentati per questo bacino d'utenza arrivi e partenze che potrebbero essere ritoccati e che il nuovo orario del 29 maggio 1994 nonché le soppressioni intervenute creano forti disservizi per l'utenza di questo servizio pubblico;

il tratto Casale-Vercelli vede un'utenza media di 80 pendolari e la Casale-Verolengo-Torino comporta difficoltà per ritardi, affollamento e che le soppressioni sulla Casale-Vercelli creano materiali disagi per molti lavoratori;

le tratte richiamate sono utilizzate sia da lavoratori dipendenti sia da studenti

che frequentano le scuole superiori nonché le tre Università di Torino, Alessandria, Vercelli, le ultime due, sedi da poco tempo decentrate per facoltà;

le variazioni agli orari e le soppressioni intervenute vengono giustificate anche attraverso organi di stampa da parte del servizio, « tenendo conto delle indicazioni pervenute nei mesi scorsi da regioni, province, comuni, nonché richieste dai comitati dei pendolari e dei singoli clienti. Si è cercato inoltre di adattarsi ai mutati turni di lavoro delle imprese ed alle esigenze del nuovo pendolarismo eccetera »;

linee di trasporto su gomma, anche finanziate dalla regione Piemonte hanno orari in netta contrapposizione al trasporto pubblico su rotaia, e che se diversificati potrebbero rispondere compiutamente alle esigenze lamentate —:

quali siano i costi pagati dalla regione Piemonte per i servizi di trasporto in concessione alle autolinee lungo le direttrici attualmente servite dalle linee ferroviarie richiamate;

quali siano le indicazioni pervenute dalle diverse Amministrazioni, dai comitati, e quale sia stata la verifica effettuata con il sistema delle imprese, e gli Istituti scolastici per rispondere alle esigenze richiamate;

se non ritenga intervenire efficacemente per sollecitare soluzioni già richieste dal Comitato di questo bacino d'utenza;

se non intenda intervenire per una convocazione di una conferenza di servizi, tra l'Ente FFSS, le Amministrazioni regionali, provinciali e comunali interessate, gli Istituti scolastici ed il Comitato, per risolvere i problemi posti dall'utenza. (4-01406)

RISPOSTA. — *Il Comitato degli Utenti del polo ferroviario di Casale Monferrato si è costituito a metà aprile 1994 in forma ufficiale, mentre già dal 26 giugno 1994 il responsabile della Divisione trasporto locale Ferrovie dello Stato ed un rappresentante del Ministero dei trasporti avevano partecipato ad un incontro per recepire le richieste degli*

utenti stessi e illustrare le strategie Ferrovie dello Stato, nonché il progetto di orario estivo che sarebbe andato in vigore dal 29 maggio 1994.

Il 23 aprile ed il 18 giugno 1994, un funzionario Ferrovie dello Stato ha partecipato a riunioni indette dal neo-comitato, mentre alcuni di quei rappresentanti sono intervenuti ad un altro incontro con la clientela organizzato a Torino Porta Nuova dalle Ferrovie il 27 giugno 1994.

L'Assessorato ai Trasporti della regione Piemonte ha opportunamente sollecitato le province a farsi carico delle proposte ed esigenze avanzate a volte contraddittorie dalle varie utenze, riservandosi un ruolo istituzionale di coordinamento.

Successivamente, lo stesso Assessorato regionale ha convocato riunioni con i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato e delle singole province per esaminare eventuali proposte di modifiche d'orario: nell'apposita riunione, la provincia di Alessandria non ha sollevato particolari problemi riguardanti Casale Monferrato.

In precedenza, peraltro, erano stati presi contatti con il maggior stabilimento della zona, a Crescentino, nonché ripetutamente con i provveditorati agli studi e i presidi dei maggiori istituti scolastici, mentre si è proceduto ad un sistematico rilevamento delle frequentazioni di tutti i treni, in tutte le stazioni, in due periodi caratteristici (estate, inverno).

Sulla scorta di tutti gli elementi disponibili si è proceduto a progettare ed attuare un nuovo orario ferroviario per soddisfare al meglio la clientela, consapevoli a priori che non è possibile soddisfare i desideri di ciascun viaggiatore, anche per la complessità dei molti vincoli, non ultimi quelli tecnici e quelli economici.

Non possono infatti essere previste nuove relazioni dirette Casale-Torino nelle ore di punta del traffico pendolare senza penalizzare altre direttrici, per la nota saturazione della potenzialità del nodo di Torino, ove sono in corso rilevanti interventi per il quadruplicamento delle linee, così come non possono essere mantenuti in orario treni da Vercelli a Casale con una frequentazione media di pochissimi viaggiatori.

Sono invece state aumentate le coincidenze dei treni per Milano (a Vercelli) e per Torino (Casale) e non si mancherà di modificare alcuni orari anche verso Alessandria come sollecitato dalla clientela.

Le Ferrovie dello Stato informano che sono state avanzate alla regione Piemonte vive sollecitazioni e proposte per addivenire ad una integrazione con i servizi delle autolinee in concessione per quanto concerne gli orari, le tariffe e la riduzione dei costi complessivi del trasporto pubblico.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

NAN. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in data 25 maggio 1994, il telegiornale della RAI ha trasmesso un'intervista da parte del noto imputato Totò Riina, durante una pausa del procedimento penale a suo carico;

tale intervista, per le espressioni pronunciate, ha suscitato molto scalpore sulla stampa con titoli del tenore: « Comizio del Padrino » (*Corriere della Sera*), « La Mafia parla » (*L'Indipendente*), « Le minacce del Padrino » (*Il Secolo XIX*) e « Riina minaccia » (*La Stampa*);

appare incredibile che il soggetto ritenuto uno dei capi storici della mafia, possa rilasciare interviste pubbliche suscitando clamori su tutto il territorio;

appare ancora più incredibile che qualcuno che deve occuparsi della tutela dell'ordine pubblico, possa consentire che vengano rilasciate certe interviste durante le pause di un delicatissimo procedimento penale —:

quali iniziative intenda adottare perché non si ripetano tali episodi e quali provvedimenti urgenti di sua competenza intenda adottare nei confronti di chi si sia reso responsabile di tali censurabili episodi. (4-00937)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che con

nota del 10 giugno 1994, indirizzata al Procuratore generale presso la Corte di cassazione, il Ministro di Grazia e Giustizia ha promosso l'azione disciplinare nei confronti del dottor Salvatore Boemi, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, per aver consentito che numerosi giornalisti presenti in aula rivolgersero delle domande all'imputato Salvatore Riina, in violazione della norma di cui all'articolo 470 cpp, durante una pausa dell'udienza tenutasi innanzi alla locale Corte d'assise, in relazione al processo per l'omicidio del magistrato Antonio Scopelliti.

Il Ministro di grazia e giustizia: Biondi.

NAN. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

la GEPI — Gestioni e Partecipazioni Industriali — è una società controllata dal Ministero dell'industria che nomina una sua rappresentanza in seno al Consiglio di Amministrazione;

l'attività della GEPI è stata da ultimo disciplinata con decreto ministeriale 5 gennaio 1994;

la GEPI in conseguenza ha avviato un processo teso a favorire l'esodo dei dirigenti in esubero;

per altro, pare che la GEPI abbia conferito diverse e dispendiose consulenze anche ad ex dipendenti;

con uno di questi, addirittura, pare la GEPI abbia a suo tempo interrotto bruscamente, con un accordo stragiudiziale, il rapporto di lavoro per incompatibilità dell'attività svolta —:

se ritenga giusto individuare criteri obiettivi per l'assegnazione degli incarichi e quali altre iniziative intenda adottare per evitare che tali fatti, se corrispondenti a verità, rallentino il processo di rinnovamento ormai generalmente condiviso.

(4-00938)

RISPOSTA. — *La GEPI S.p.A. informa che a seguito della emanazione del decreto ministeriale del 5 gennaio 1994 ha operato una riorganizzazione interna finalizzata a rendere compatibile la struttura con gli indirizzi ricevuti.*

In tale ottica si è avvalsa anche della consulenza di due ex dipendenti con i quali aveva risolto in precedenza il rapporto di lavoro: l'avvocato Paglietti ed il signor Pellissoni.

Tale decisione è stata motivata dalla facilitata integrazione organizzativa in cui avrebbero operato l'avvocato Paglietti ed il signor Pellissoni proprio in funzione del preesistente rapporto di lavoro nonché dei ridotti corrispettivi che sarebbero stati pagati: 50 milioni all'avvocato Paglietti per una prestazione part-time e 130 milioni al signor Pellissoni per una prestazione full-time.

Il rapporto di lavoro con l'avvocato Paglietti è stato risolto nel 1980 con un accordo stragiudiziale e, attualmente, lo stesso avvocato Paglietti è stato incaricato della supervisione dell'attività della segreteria del consiglio di amministrazione della GEPI S.p.A.

Il rapporto di lavoro con il signor Pellissoni è stato risolto consensualmente nel 1991 e, attualmente, è stato incaricato della supervisione relativamente all'attività sindacale, del personale, dell'organizzazione e della formazione.

La consulenza all'avvocato Paglietti ed al signor Pellissoni trova coerenza nello spirito di adeguamento dell'attività della GEPI alle direttive del Ministero dell'industria; infatti, la funzione di responsabile del personale e dell'organizzazione non era ricoperta in quanto il precedente responsabile è stato assegnato alla funzione di direttore di una divisione istituita in attuazione del decreto del Ministero dell'industria del 5 gennaio 1994.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

NARDINI e PERINEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

1) la GEPI ha rilevato l'azienda ex Hettemarks di circa 1200 dipendenti in data 13 maggio 1977, di cui 400 furono trasferiti in due iniziative che ebbero un immediato processo fallimentare (vedi MIDI SpA e CANSIGLIO DUE SpA), il rimanente rimase in forza alla nascente LEONETTA SpA che divenne successivamente G.P.M. sino a divenire l'attuale GECONF DUEMILA, che ha inglobato in parte anche le maestranze e gli stabilimenti della ex HARRIS MODE di Lecce;

2) da un fatturato di lire MLD 4 del 1980 si è giunti ad un fatturato attuale di circa 20 lire/MDL;

3) non è mai stato fatto alcun intervento sulla struttura (antiquata, vedi il pagamento di circa 60 lire/MLD annui per tasse sui rifiuti e salate bollette di energia elettrica per sola illuminazione) della GECONF DUEMILA, mentre la stessa GEPI poteva finanziare una costruzione nonché l'impiantistica di un moderno stabilimento come quello fatto per lo SVEVO INTERNATIONAL SpA di Bari il cui fatturato è inferiore a quello della GECONF;

4) le perdite di esercizio citate nell'ultimo bilancio al 31 dicembre 1993 sono in parte la risultanza di una serie di fattori non dipendenti dall'esercizio aziendale (es. fusione per incorporazione della GICOFIN SpA di GIFFONI VALLEPIANA - Salerno) costata alla GECONF lire/MLD 2 circa e letteralmente « morta » nel giro di 6 mesi sottraendo allo stesso comune una benché minima forza lavoro esistente ed una serie di vecchi debiti rivenienti da esercizi finanziari della GECONF DUEMILA di Castelfranco Veneto (es. causa persa con l'ALPHA PACIFIC il cui costo di lire/MLD 1, e altri costi della RYS'80 fatti confluire sull'ultimo bilancio);

5) il grosso prezzo pagato in termini occupazionali dalle maestranze, accodiscendendo anche a prepensionamenti, mobilità lunga ed anche ad alcuni licenziamenti forzati, che ha ridotto la forza

lavoro iniziale agli attuali 277 dipendenti, non ha prodotto nessun beneficio —:

1) se non intenda sollecitare un intervento urgente della GEPI nell'erogare la somma necessaria all'avvio della produzione;

2) se risponda al vero che la GEPI pensa nell'immediato alla liquidazione o alla vendita dell'azienda. (4-01034)

RISPOSTA. — *La GEPI S.p.A. riferisce che la GECONF DUEMILA è stata costituita nel 1988 per dare soluzione ai problemi occupazionali su Lecce e su Bari derivanti dai dissesti di aziende di rilevanti dimensioni.*

Ad oggi il capitale sociale è detenuto al 100 per cento dalla GEPI ed ammonta a L/ML 5.800.

Recentemente la GEPI ha stanziato un finanziamento di L/ML 3.000 (di cui L/ML 2.000 erogati e L/ML 1.000 in corso di erogazione) ed una fideiussione di L/ML 1.400.

Solo a partire dal 1990, dopo aver assorbito i problemi conseguenti alla omogeneizzazione di capacità, risorse e produzioni differenti (Geconf di Castelfranco Veneto, Harrys Moda di Lecce, Hettemarks di Bari) la società ha trovato una identità ed una collocazione di mercato precisa.

Attualmente la Geconf Duemila si presenta come una società specializzata e qualificata nella produzione di capi di abbigliamento donna di elevata qualità che coprono praticamente tutti i segmenti di mercato dell'abbigliamento donna escluso il casual e lo sportivo.

Nel 1993 il fatturato è stato inferiore a quello del 1992 a causa della drastica contrazione delle linee industriali (L/ML 3.917 contro L/ML 6.835) è della mancanza del fatturato derivante dall'attività di facon effettuata per un grosso gruppo industriale ora in difficoltà.

Al contrario le linee firmate sono cresciute portando complessivamente il fatturato da L/ML 9.970 a L/ML 12.079.

Per il 1994 le prospettive di fatturato sono buone perché si è andata consolidando la tendenza al rafforzamento delle linee firmate che hanno raccolto complessivamente ordini

per circa L/ML 20.000 cui si debbono aggiungere gli ordini di prodotti propri per circa L/ML 2.000.

I problemi della società derivano invece principalmente dalla organizzazione produttiva articolata sui due stabilimenti di Bari e di Lecce, la cui gestione risulta particolarmente onerosa, e dal numero eccessivo di dipendenti (attualmente 277 addetti, dopo l'utilizzo della mobilità nel 1993 per 26 addetti) che non consente il ricorso al più economico decentramento produttivo almeno nella misura utilizzata normalmente dagli operatori del settore.

Recentemente è stato predisposto un piano di ristrutturazione che prevede la cessione dello stabilimento di Lecce, la riduzione dei livelli occupazionali e l'introduzione di nuove linee di prodotto con l'obiettivo di raggiungere in tempi rapidi il pareggio.

Infine la GEPI informa che è stato già identificato il partner privato con il quale gestire il piano.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

OLIVERIO, BOVA, DALLA CHIESA, DE JULIO, MIGNONE, OLIVO, DONATO PACE, PORCARI, REALE, SITRA e SORRIERO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

negli ultimi anni in Calabria si è consolidata una significativa presenza imprenditoriale che opera nel settore informatico ed in particolare nella area che sorge intorno all'Università della Calabria è venuta configurandosi una realtà definita e riconosciuta come vero e proprio « Polo informatico e telematico »;

nell'ambito di tale contesto insieme ad una diffusa presenza di imprese informatiche operano tre aziende leaders nel settore: CRAI, CUD, INTERSIEL S.p.A.;

CRAI e CUD sono Consorzi a partecipazione di imprese private e di Enti o istituzioni pubbliche; INTERSIEL è una

società a partecipazione FINSIEL (gruppo STET) e CARICAL (gruppo CARIPOLO);

soltanto in queste tre aziende si concentrano ormai oltre 500 addetti;

dette aziende hanno avuto modo di imporre una loro presenza nei mercati nazionali ed esteri per il livello e la qualità delle produzioni e del loro *Know-how*;

alla Calabria da parte dello Stato Centrale è stato destinato un importante e strategico investimento di 409 miliardi nel settore informatico e telematico, denominato Piano Calabria Telematica, il cui soggetto attuatore veniva individuato nel Consorzio TELCAL;

INTERSIEL S.p.A. rappresenta insieme a SIP-ITALECO-regione Calabria un socio partecipante del Consorzio TELCAL mentre al CRAI ed al CUD sono state assegnate specifiche funzioni per la realizzazione di alcuni progetti del Piano stesso —:

se siano a conoscenza che:

alle difficoltà in cui versano CRAI e CUD (nella prima azienda si è fatto ricorso allo strumento della cassa integrazione ed all'adozione dei contratti di solidarietà, nell'altra i lavoratori sono senza stipendio da ormai tre mesi) oggi si aggiunge il tentativo di attuare un progetto di smembramento dell'INTERSIEL S.p.A.;

tale progetto consiste nella divisione dell'INTERSIEL in due aziende: una che dovrebbe lavorare nel settore informatico-bancario, l'altra nella informatica-pubblica pmministrazione;

tale progetto indebolisce la presenza industriale dell'azienda e sposta il baricentro degli interessi determinando una condizione di oggettiva subalternità a gruppi e strategie industriali esterni al territorio calabrese;

lo smembramento INTERSIEL determinerebbe la messa in discussione della realizzazione del Piano TELCAL perché verrebbe meno uno dei soggetti fondamentali dell'assetto di produzione del Piano Telematica Calabria. Ciò contribuirebbe a

compromettere in modo definitivo gli esiti della trattativa in corso tra Regione Calabria (soggetto destinatario del Piano) ed il Ministero della ricerca scientifica (soggetto finanziatore subentrato al Ministero del Mezzogiorno) che invece deve essere portato a conclusione in tempi rapidi anche a salvaguardia dell'investimento e di una sua riqualificazione;

il progetto di smembramento INTERSIEL non essendo una semplice riorganizzazione aziendale innesterebbe ripercussioni « a catena » tali da determinare un vero e proprio collasso nell'intero settore informatico calabrese;

quali iniziative intendono assumere:

a) per bloccare l'attuazione del progetto di smembramento di INTERSIEL S.p.A. al fine di consentire che vengano chiarite prioritariamente ed in modo definitivo le prospettive del Piano Telematica Calabria;

b) nei confronti dei soci INTERSIEL ed in particolare del socio CARICAL (CARIPOLO) impegnato a difesa di interessi strettamente settoriali che contrastano con quelli generali dello sviluppo imprenditoriale nel settore informatico in Calabria.

(4-00625)

RISPOSTA. — L'IRI S.p.A. informa che gli attuali azionisti di INTERSIEL (CARICAL — Gruppo CARIPOLO e BANKSIEL — Gruppo FINSIEL) hanno allo studio un'operazione di razionalizzazione tesa ad un duplice obiettivo:

garantire e sviluppare ulteriormente le attività informatiche per le banche;

mantenere un presidio locale in grado di attuare il piano TELCAL, qualora il Ministero della ricerca scientifica sblocchi i pagamenti delle prestazioni già effettuate e rendicontate.

L'operazione passa attraverso la creazione di una S.p.A. dove andrebbe allocato il ramo di azienda che opera per CARICAL, con il compito di assorbire significative quote dell'attività informatica del Gruppo CARIPOLO per tutto il Sud Italia.

La residua parte di INTERSIEL, forte del diretto riferimento a FINSIEL, conserverà tutto il potenziale necessario all'attuazione della Convenzione per l'informatizzazione della Calabria, all'interno del Consorzio TEL-CAL.

L'insieme di queste iniziative mira esclusivamente a presidiare le condizioni produttive esistenti e non incide sugli attuali livelli occupazionali ma getta le basi per cogliere eventuali prospettive di crescita.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

vi è fondato motivo di ritenere che si tenti nuovamente di realizzare le trivellazioni petrolifere nei golfi di Napoli e di Salerno;

in una mozione presentata dal gruppo dei Verdi, e tradotta poi in un emendamento legislativo approvato nella X legislatura (articolo 4 legge n. 9 del 1991) i golfi di Napoli e di Salerno sono interdetti da ogni tipo di ricerca petrolifera;

risulterebbe in ogni caso un *escamotage* inaccettabile far riferimento a vecchie forme di autorizzazione per consentire tentativi di sondaggi nei due golfi, di fronte a località di grandissimo pregio turistico, quali la costiera amalfitana, sorrentina e l'isola di Capri;

tutti gli studi idrogeologici hanno rivelato la sicura pericolosità di prospezioni di ricerche petrolifere in queste zone —:

se risponda al vero l'esistenza di nuovi tentativi di ricerche petrolifere in queste zone e se ciò è avvenuto, quali provvedimenti intenda intraprendere il Ministro dell'ambiente per intervenire immediatamente a tutela di zone di assoluto valore naturalistico;

come il Ministro dell'industria possa giustificare un intervento di questo genere quando si è di fronte a una precisa volontà espressa in modo pressoché unanime dal Parlamento italiano. (4-00083)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

La zona dei golfi di Napoli e Salerno non risulta attualmente interessata ad alcuna attività di esplorazione petrolifera, non essendo ricoperta né da permessi di ricerca di idrocarburi, né da istanze di permesso.

In tale zona esiste soltanto un'area, compresa tra la foce del Sele e località Capodorso, interessata dall'ex permesso « ER45LF » della società ELF, rilasciato dal Ministero dell'industria e annullato con provvedimento del T.A.R., per motivi di tutela paesaggistica ed ambientale su ricorso della locale comunità montana, e per il quale la società ELF ha proposto ricorso al Consiglio di Stato.

Su tale area, dove ovviamente non può essere condotta alcuna attività di ricerca petrolifera, non è possibile, tra l'altro, accettare, da parte del Ministero dell'industria, altre eventuali istanze di permesso; in ogni caso l'articolo 4 della legge 9 gennaio 1991 vieta espressamente qualunque attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi nei golfi di Salerno e Napoli.

Pertanto non esistono nuovi tentativi di ricerche petrolifere in tali zone, per cui non sono necessari interventi da parte del Ministero dell'ambiente né da parte del Ministero dell'industria.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che: il consigliere Verde del comune di Spilimbergo (PD), Danilo Poci, in data 9 gennaio 1992 esponeva al procuratore della Repubblica di Pordenone che:

a) la Direzione regionale dell'Assistenza sociale ha concesso un contributo all'amministrazione comunale di Spilim-

bergo di lire 155 milioni in conto capitale per la copertura della spesa degli arredi ed attrezzature del Centro disabili su una spesa ammissibile di lire 173 milioni;

b) venivano invitate a partecipare a questa gara le seguenti ditte:

1) CO.PE.CO. srl di Aviano & C. — via Marinoni, 11/13 — Udine;

2) Area System srl — viale Volontari della libertà, 4 — Udine;

3) Atrium sas — viale Trieste 196 — Gradisca d'Isonzo;

4) Lirussi e Cobessi srl — via dei Brazza 24 — Plaino di Carpaccio;

5) Ermacora Albino — via Lavariano 37 — Sammardenchia di Pozzuolo;

c) l'amministrazione prendeva atto che tutte le ditte avevano fatto pervenire le loro offerte tranne la Lirussi e Cobessi;

d) le stesse offerte erano state aperte in data 3 luglio 1990 e che dalla loro comparazione l'offerta più vantaggiosa era stata avanzata dalla Ditta Area System (lire 220.027.430);

e) ad una accurata indagine su detta società, risultava essere composta da prestanomi della ditta Del Fabro Gianfranco con sede a Spilimbergo, via dei Ponti 7, indirizzo, peraltro, corrispondente a una casa disabitata;

f) il suddetto Del Fabro era l'allora assessore al bilancio del comune di Spilimbergo e oggi consigliere comunale;

g) la ditta Area System, aggiudicataria dell'appalto, risultava aver cessato la propria attività in data 15 luglio 1989 con denuncia datata 14 agosto 1989, per cui appare evidente che non poteva partecipare alla gara di assegnazione dell'appalto —;

se risulti quali provvedimenti l'autorità giudiziaria abbia assunto o intenda assumere perché si accertino eventuali reati di interesse privato in atti d'ufficio dell'allora assessore al bilancio del comune di Spilimbergo. (4-00106)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che per i fatti esposti dall'onorevole Pecoraro Scanio il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Pordenone con sentenza in data 8 maggio 1993, divenuta irrevocabile il 22 giugno successivo, ha applicato all'ex assessore del comune di Spilimbergo Del Fabro Gianfranco, ai sensi degli articoli 444 e seguenti del codice di procedura penale, la pena di anni uno, mesi dieci di reclusione e lire 100.000 di multa per i delitti di cui agli articoli 353, 640, 324, 323 e 319 del codice penale unificati dal vincolo della continuazione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

PROVERA. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

non risulta che i direttori di rete Rai ed i diretti superiori abbiano organizzato un adeguato servizio di « copertura » per il prossimo giro ciclistico d'Italia;

tale « giro d'Italia » rappresenta uno degli avvenimenti sportivi più ricco di costume e di memoria per il nostro popolo;

la Rai ha il dovere istituzionale, come servizio pubblico, di seguire avvenimenti così amati dalla gente anche in rapporto alla funzione propagandistica che essi possono svolgere per promuovere l'attività sportiva;

un episodio analogo di negligenza o incapacità nello svolgimento del proprio compito è stato recentemente segnalato a proposito dei prossimi campionati mondiali di calcio;

l'ente radiotelevisivo nazionale assorbe quantità notevoli di risorse con risultati così deludenti —;

quali energetici provvedimenti si intendano prendere nei confronti dei responsabili, a tutti i livelli, di queste omissioni;

se non sia il caso di rimuovere i responsabili dal proprio incarico ove fosse

dimostrato che non solo di negligenza si tratta ma di vera e propria incapacità.

(4-00606)

RISPOSTA. — La legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la Concessionaria RAI la quale ha comunicato che i diritti per la teletrasmissione in diretta della 77^a edizione del Giro d'Italia (22 maggio/12 giugno 1994) appartengono alla RTI (Rete Italia) sulla base di un accordo biennale stipulato nel 1993 con la RCS, organizzatrice della trasmissione.

Comunque, ha continuato la medesima concessionaria, a tale avvenimento sportivo è stato dato un ampio risalto in tutte le principali edizioni dei notiziari televisivi e radiofonici, nonché nelle rubriche sportive.

La testata giornalistica sportiva ha inviato al seguito del Giro d'Italia due redattori, affiancati da un telecineoperatore, per l'attuazione di resoconti da destinare a tutte le altre testate.

La concessionaria RAI ha comunicato altresì che, data l'importanza della competizione sportiva in questione, sono stati previsti appuntamenti fissi e con collocazione privilegiata dal TG1 nelle edizioni delle 13,30 e nella pagina sportiva delle 20,00; dal TG2 nell'edizione delle 13,30 e nella pagina sportiva delle 20,15 e dalla TGS negli appuntamenti quotidiani di Derby, Sportsera e nel settimanale Domenica Sprint; anche la redazione sportiva del TG3 ha riservato al Giro d'Italia una rubrica quotidiana in onda alle 18,45, per una durata di 5 minuti.

In merito poi ai campionati mondiali di calcio la ripetuta soc. RAI ha reso noto che

è stata trasmessa la telecronaca diretta di tutte le 52 partite previste in calendario oltre alla sintesi pomeridiana degli incontri che, a causa del diverso fuso orario, sono stati disputati e quindi mandati in onda durante le prime ore della notte precedente.

La Concessionaria ha precisato inoltre che ciascuna rete ha trasmesso, in orari differenziati, rubriche di approfondimento e speciali sui mondiali ed ha assicurato, avvalendosi del contributo di propri corrispondenti, servizi di costume e varietà destinati ad arricchire i programmi curati dalla RAI Corporation e da RAI America nel continente americano.

Si assicura, infine, che questo Ministero non mancherà di porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, una costante vigilanza sull'operato della concessionaria RAI come, del resto, dimostrano le note vicende relative alla reiterazione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI s.p.a. (decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418) ed all'approvazione del contratto di programma predisposto dai competenti organi della Concessionaria.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

PARLATO e RALLO. — Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha già posto in altro atto ispettivo, privo di risposta, inquietanti quesiti in ordine all'abbandono, ed al timore di successive speculazioni immobiliari, di un suolo di proprietà dell'ILVA prospiciente il mare a Torre Annunziata, già destinato durante il Fascismo e poi negli anni successivi, a sede attrezzata di impianti sportivi, ormai fatti scomparire;

tale suolo è parte di ben più ampia porzione immobiliare nella quale insiste anche un opificio industriale;

circola negli ambienti sindacali torresi, città ove la REDAELLI TECNA ha

l'impianto della consociata DERIVER, il testo, che manca delle pagine 2 e 3, di una scrittura tra l'ILVA e la REDAELLI TECNA;

la REDAELLI TECNA pagherebbe l'importo di lire 3.300.000.000 per subentrare nei diritti (e doveri) dell'ILVA e assumerà 230 persone tra quelle in forza all'ILVA;

non si comprende affatto quale sia la portata reale ed i contenuti concreti del piano di sviluppo industriale ed occupazionale dello stabilimento ex ILVA di Torre Annunziata che sarebbe peraltro da dismettere secondo il piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale approvato dal CIPE/CIPI il 14 giugno 1988, con enormi benefici finanziari non per i lavoratori ma per le aziende che li reimpiegheranno —;

quale sia il contenuto mancante della scrittura privata citata;

se anche l'area degli impianti sportivi sia compresa nel modesto controvalore di soli lire 3.300.000.000 ivi menzionato;

chi abbia effettuato la valutazione e sulla base di quali elementi ed addendi;

quale sia il contenuto del piano REDAELLI TECNA di sviluppo industriale;

se sia vero che detto piano, una volta acquistati i suoli, preveda lo spostamento della fabbrica Boscoreale (in pieno Parco del Vesuvio!) e nasconda la volontà di speculazioni immobiliari nell'area acquisita dall'ILVA;

a che punto si trovi la fase di attuazione dell'ulteriore, inquietante episodio di privatizzazione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20427 del 30 novembre 1993.

(4-00227)

RISPOSTA. — L'IRI S.p.A. informa che lo stabilimento di Torre Annunziata, già di una società denominata « Deriver S.p.A. », che

era in portafoglio della Finsider, venne scorporato dalla società proprietaria Deriver e conferito in proprietà alla « Nuova Deltasider S.p.A. » nei primi mesi del 1987. La « Nuova Deltasider » venne messa in liquidazione nel 1988, ma revocò la liquidazione nell'agosto 1990 e, successivamente, venne fusa con l'ILVA S.p.A. Nel frattempo l'ILVA, tenuto conto che l'insediamento di Torre Annunziata era compreso tra le attività da dismettere elencate nella delibera CIPI/CIPE 14 giugno 1988, aveva concluso un contratto di cessione del suddetto intero compendio produttivo ed immobiliare di Torre Annunziata alla Redaelli Tecna. Tale cessione si articolò in vari passi, iniziati nel corso del 1990 e conclusi il 22 novembre 1990, con decorrenza convenzionale 30 dicembre 1990.

La cessione si effettuò sotto forma di apporto da ILVA S.p.A. ad una società della Redaelli Tecna, appositamente costituita con la denominazione dei Deriver S.r.l. per recuperare il vecchio nome commerciale, e successivo riacquisto da parte Redaelli della quota di capitale Deriver S.r.l. aumentato a fronte del conferimento. Il conferimento, a prezzo di perizia di lire 3.300.000.000, rispecchiava il valore del ramo d'azienda, sommate attività e passività.

La cessione dell'intero compendio aziendale di Torre Annunziata — comprese le pertinenze di carattere immobiliare — è stata completata da tempo e gli accordi con Redaelli Tecna, società a capitale interamente privato, prevedevano il mantenimento dell'attività produttiva dell'insediamento industriale torrese, tutelando con ciò i relativi posti di lavoro.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

RAVETTA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

l'Azienda Servizi Municipalizzati di Pavia, ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del testo unico n. 2578 del 1925, ha avanzato la proposta di nomina del Direttore per chiamata;

l'articolo 4, comma 3, del testo unico citato, prevede che la nomina debba essere approvata dal Consiglio comunale con votazione a maggioranza qualificata;

l'articolo 32 della legge 8 giugno 1990, n. 142, così come modificato dalla legge 25 marzo 1993, n. 81, definisce il Consiglio comunale quale organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo e indica tassativamente gli atti di competenza dello stesso tra i quali non rientra quello della nomina del Direttore Generale delle Aziende Municipalizzate;

dal dettato dell'articolo 32 citato, si evince che al Consiglio comunale spetti pertanto la competenza a dettare indirizzi ed indicazioni di carattere generale e non può definirsi come tale la nomina del Direttore;

da quanto stabilito dall'articolo 64, 2 comma, della legge n. 142, del 1990, che prevede l'abrogazione di tutte le disposizioni incompatibili con la legge citata 142, devono ritenersi abrogate quelle disposizioni che prevedono attribuzioni che non siano contemplate nell'articolo 32 della legge n. 142 del 1990 —

se non si reputi opportuno dare un'interpretazione alle disposizioni richiamate per assicurare quei principi di buona amministrazione e di separazione tra potere politico ed autonomia gestionale che fatuosamente si sono andati affermando;

se non si ravvisi la necessità di indicare quale sia l'organo competente a nominare il Direttore, al fine di ovviarne ad un contenzioso che investe non solo il comune di Pavia, ma anche altri comuni d'Italia. (4-02405)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

La Commissione amministrativa dell'Azienda servizi municipalizzati di Pavia, ai sensi dell'articolo 4, comma 3 del testo unico

n. 2578 del 1925, ha sottoposto al consiglio comunale la nomina del Direttore generale dell'Azienda stessa.

Come ha rilevato la S.V. Onorevole, effettivamente l'articolo 32 della legge 8 giugno 1990, n. 142, nell'individuare le competenze del consiglio comunale, non include quella relativa alla nomina del Direttore generale delle aziende municipalizzate.

Si ritiene, al riguardo, che il richiamato articolo 4 del testo unico n. 2578 del 1925 sia tuttora applicabile, configurandosi come norma di carattere speciale riferita ad una materia specifica e circoscritta.

Pertanto, la mancata inclusione — fra le competenze consiliari indicate dall'articolo 32 della legge n. 142 del 1990 — della potestà di approvare la nomina del Direttore generale dell'Azienda in questione non impedisce l'operatività delle disposizioni del testo unico n. 2578 del 1925.

Si osserva, altresì, che queste ultime disposizioni costituiscono, allo stato attuale, la sola fonte normativa riferibile alle aziende municipalizzate.

Infatti, l'attuazione dell'articolo 23 (aziende speciali e istituzioni) della legge n. 142 del 1990 è tuttora impedita dalla mancata emanazione della normativa di settore (cui fa rinvio la stessa legge n. 142 del 1990), che ne rappresenta il presupposto ai fini dell'operatività.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

in data 23 novembre 1993 veniva presentata la lista della Lega Italia Federale presso il Segretario generale del comune di Taranto;

la commissione elettorale ratificava la presentazione di tutte le liste compresa quella della Lega Italia Federale, avallando di fatto la regolarità di tutti gli atti ed i documenti presentati;

intorno alla prima decade di novembre (20-25 prima delle elezioni) si cominciò ad avere avvisaglie circa l'attività della Questura di Taranto, a dir poco strana: la

Questura telefonava, a diversi firmatari della lista Lega Italia Federale invitando i medesimi a recarsi presso gli uffici della Questura senza dare spiegazione;

tali cittadini intimiditi dai modi « sbrigativi » dei questurini una volta giunti in Questura venivano interrogati circa l'autenticità o meno della loro firma, e venivano inoltre informati che la loro firma sarebbe stata sottoposta a perizia calligrafica;

la domanda ricorrente era quella riguardante chi avesse chiesto loro la sottoscrizione e il metodo con cui venivano raccolte le firme —;

se la Questura di Taranto abbia adottato questi provvedimenti solo nei riguardi dei firmatari della lista Lega Italia Federale oppure tale indagine è estesa a tutte le altre liste concorrenti;

se l'azione svolta dalla Questura di Taranto con enorme dispendio di risorse non sia da considerare sproporzionata e fuori luogo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-20333 del 25 novembre 1993.

(4-00171)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

A seguito di segnalazioni pervenute all'autorità giudiziaria la procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto ha incaricato la locale questura di svolgere indagini sulle modalità di raccolta delle firme per la presentazione della lista « Lega Italia Federale » alle consultazioni amministrative del 21 novembre-5 dicembre 1993.

In tale contesto sono, quindi, da inscrivere gli interrogatori, cui fa riferimento la S.V. onorevole, peraltro effettuati nel rigoroso rispetto della legge.

Le indagini hanno portato all'imputazione di concorso in falso ideologico ed altro a carico di due dipendenti del comune di Taranto.

L'udienza preliminare è stata fissata per il 2 dicembre 1994.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza dell'articolo apparso su il periodico *Sette Giorni* del 13 marzo 1993: « Una notizia, purtroppo fondata, si è diffusa alcune settimane fa a palazzo di giustizia allarmando tutti i dipendenti e tutti gli operatori che quotidianamente frequentano il palazzo di piazza Erbe; è imminente la soppressione del tribunale di Tortona con conseguente accorpamento a quello alexandrino e sparizione, quindi, di tribunale e procura. La notizia in verità è vecchia, e periodicamente torna a galla con maggiore o minore intensità; ora però c'è qualche particolare inquietante in più: il decreto di soppressione, che riguarderebbe pure il tribunale di Acqui ed altri sei nell'Italia settentrionale, era già pronto e quasi sul tavolo dell'allora guardasigilli Martelli. Poi tutti noi sappiamo come è andata la scorsa settimana, e quindi, si spera che il neo ministro Conso abbia problemi ben più urgenti e, soprattutto, una visione più ampia del problema. Comunque l'allarme resta e ci fa specie che i politici tortonesi non si vogliano muovere, e non si siano mossi negli anni precedenti con una sensibilizzazione della burocrazia del ministero di grazia e giustizia. Qualcuno, anzi quando ha saputo la notizia ha pure mormorato, benché a mezza voce: "per fortuna, così la procura va via, e nel grande avrà meno tempo di guardare alla nostra zona" nascondendo un fastidio ormai palese tra i politici tortonesi alle iniziative dei magistrati locali. A dir il vero, i giudici non hanno accentuato la loro attenzione agli investimenti amministrativi del tortonese, ma moltissimi nodi stanno venendo al pettine solo ora e, soprattutto solo ora molte persone si affacciano rinfrancate alle porte di palazzo di giustizia. L'effetto psicologico di tangentopoli, infatti, è quello di

aver ridato fiducia nella giustizia a moltissimi cittadini che l'avevano quasi persa, e nel contempo di aver reso più suscettibili tutti i politici alle indagini della magistratura, quasi che un tempo tutti, e quindi non solo localmente, si sentissero quasi impuniti. Comunque crediamo che al di là di ogni considerazione di carattere personale la battaglia che i deputati locali devono fare per salvaguardare il nostro tribunale sia più che sacrosanta. Sarà pur vero, per fortuna, che il carico penale non è eccessivo, però è altrettanto vero che il nostro Stato non può continuare a fornire servizi solo a chi contravviene la legge, e toglierli a chi invece, la rispetta. Tutto un altro discorso, pio, se si guarda all'aspetto civile e commerciale del tribunale, perché gli uffici di piazza Erbe divengono tra i più importanti della provincia, così come non si può ignorare che il tribunale è, soprattutto, un servizio reso al cittadino. Insomma, se i burocrati romani comprenderanno che solo l'accorpamento della zona novese al nostro tribunale è la soluzione giusta e logica al problema, ogni tanto ritorneremo a scrivere di queste voci, sperando che rimangano sempre tali, ma perché ciò avvenga i politici si muovano, dimenticando il tornaconto personale »;

per città come Tortona ed Acqui Terme è indispensabile la presenza del tribunale e della procura specie in un periodo caratterizzato, grazie alla inchiesta denominata « Tangentopoli - Mani Pulite » da una enorme mole di lavoro giudiziario -;

se risulti vero quanto riportato nel suddetto articolo e in caso affermativo, quali siano i reali intendimenti del ministro interrogato in merito.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura n. 4-12144 del 17 marzo 1993. (4-00338)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione di cui in oggetto, nel confermare il fermo e deciso impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata che, specie in alcune regioni, mantiene una capacità*

operativa ed un livello di diffusione tali da porre in pericolo la sicurezza delle istituzioni e la tranquillità dei cittadini, si rappresenta che il Consiglio superiore della magistratura ha recentemente segnalato al Ministero la necessità di procedere alla revisione delle circoscrizioni, senza, peraltro, fornire specifica indicazione delle sedi da sopprimere.

Tale documento dell'organo di autogoverno dei magistrati sarà attentamente valutato dall'apposito gruppo di studio, già costituito, diretto dal professor Giuseppe De Rita, incaricato di porre le basi di una completa revisione dell'attuale geografia giudiziaria, anche mediante l'individuazione di un modello ottimale di ufficio giudiziario di base, avvalendosi dei risultati di un'ampia ricerca realizzata dal Censis, sull'attuale condizione socio-economica del Paese.

Si assicura, in conclusione, che nessuna iniziativa è in atto da parte del Ministero per la soppressione di tribunali, soppressione peraltro possibile solo con lo strumento legislativo, onde ogni definitiva decisione in merito sarà necessariamente riservata al Parlamento.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

RUFFINO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

la nuova situazione politico-economica delle vicine Slovenia e Croazia ha portato, come ha recentemente ricordato il comune di Muggia in una lettera al Prefetto di Trieste, ad un notevole aumento di traffici;

il valico confinario di Rabuiese sopporta una fetta sempre più consistente del traffico di merci su ruota che mette in crisi le strutture di ricezione doganale predisposte per una mole di lavoro notevolmente inferiore;

l'aumento del traffico è decisamente straordinario: nel 1989 i documenti emessi all'export della locale dogana per i mezzi fino a 50 quintali raggiungevano le 1500/1700 unità/bimestre mentre nell'ultimo bimestre 1993 ne sono stati registrati quasi

10 mila, per il traffico commerciale si è passati da 700 a 1500 operazioni/bimestre;

l'organico dell'ufficio doganale è largamente inferiore a quello disposto e del tutto insufficiente nella nuova situazione;

il traffico degli autocarri e degli autotreni ha raggiunto una entità insostenibile per la capacità del piazzale doganale e quindi lunghe code invadono, e di fatto isolano, il valico stesso e i vicini abitati con grave disagio dei cittadini e pericolo della pubblica incolumità;

tale situazione si fa eccezionalmente grave in particolare nel periodo estivo in cui si moltiplica il passaggio delle persone;

questa situazione, resa più grave dalla rigidità operativa del vicino valico di Ferneti e dalla finora mancata realizzazione della nuova viabilità Lacotisce — Rabuise ormai indilazionabile, ha provocato forti proteste delle popolazioni (con petizioni e manifestazioni) e del comune di Muggia —:

cosa intenda fare il Ministro per intervenire con urgenza, in anticipo sull'estate ormai prossima, con misure di emergenza, in attesa della realizzazione della nuova viabilità prevista anche a beneficio della vicina zona industriale delle Noghere;

in particolare se intenda aumentare l'organico e ricorrere al blocco del passaggio dei TIR per il valico di Rabuiese.

(4-00756)

RISPOSTA. — *In ordine ai disagi riscontrati presso la sezione doganale di Rabuiese, derivanti dal notevole aumento del traffico commerciale in entrata, proveniente dalle vicine Slovenia e Croazia, si osserva che il problema ha avuto soluzione positiva, nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.*

Infatti, questa amministrazione, d'intesa con la prefettura di Trieste, a decorrere dal 13 giugno 1994 ha provveduto a dirottare il traffico pesante su ruote dal valico Rabuiese al valico di Ferneti, il quale risulta essere più idoneo per questo particolare tipo di traffico.

Inoltre, d'accordo con le organizzazioni sindacali a livello nazionale e locale, si è provveduto ad inviare in missione venti unità di personale presso la sezione doganale di Rabuiese, al fine di far fronte alle accresciute esigenze operative.

Il Ministro delle finanze: Tremonti.

SAIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso la città di Teramo le Associazioni Partigiane hanno fatto richiesta alla Prefettura di poter apporre all'interno del Palazzo stesso, una lapide a ricordo del cinquantesimo anniversario della liberazione di Teramo, fatto importantissimo in quanto questa provincia fu la prima ad insediare un C.d.L. e la provincia più meridionale ad avere una resistenza organizzata e collegata al CLN;

tale iniziativa non può essere concretizzata e viene continuamente rinviata per molteplici intralci burocratici che dovrebbero essere rapidamente superati alla luce dell'importanza dell'evento che s'intende immortalare —:

se non ritenga necessario un tempestivo intervento per sapere se e quali difficoltà si frappongano alle iniziative e, soprattutto, se non ritenga opportuno che si proceda ad una loro rapida soluzione per consentire la posa della lapide di cui in premessa. (4-01598)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si allega il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Com'è noto alla S.V. onorevole, il 15 giugno scorso, nel corso di una manifestazione appositamente indetta, è stata collocata la lapide commemorativa del cinquantesimo anniversario della liberazione di Teramo.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

SORIERO, BOLOGNESI, PECORARO SCANIO e GAMBALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le scuole centrali antincendi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, situate in piazza Scilla, 1, Capannelle — Roma, dipendono dalla direzione generale della Protezione civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'interno;

il Ministro dell'interno ha delegato per gli affari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco il sottosegretario di Stato onorevole Maurizio Gasparri;

l'onorevole Gasparri il 21 giugno 1994 si è recato presso le scuole centrali antincendi, in forma ufficiale, per assistere alla cerimonia del giuramento-saggio degli allievi vigili volontari ausiliari, tenutasi in occasione della fine del corso di formazione;

alla fine della cerimonia, in presenza dei dirigenti dell'Amministrazione, ha incontrato i rappresentanti sindacali aziendali, in quell'occasione è stato informato, dal rappresentante della rappresentanza sindacale di base, del grave stato di degrado e abbandono in cui versano molte strutture delle scuole centrali antincendi;

è stato informato, inoltre, del costante rischio di altri crolli facendogli notare che da anni ampie aree sono trassennate o puntellate;

risulta agli interroganti che il 28 giugno 1994 l'onorevole Gasparri è tornato alle scuole centrali antincendi per inaugurare la sede sindacale CISNAL, già esistente da oltre un anno, in forma non ufficiale e con un seguito di politici e persone estranee all'amministrazione; nel discorso tenuto per l'occasione l'onorevole Gasparri oltre a congratularsi con i rappresentanti della CISNAL auspicava una forte crescita della stessa e la nascita di strutture presso tutti i comandi provinciali dei vigili del fuoco dichiarandosi disponibile per tante altre inaugurazioni;

gli interroganti esprimono forti perplessità sull'opportunità che il sottosegretario di Stato all'interno, onorevole Gasparri, svolga attività pro CISNAL presso i luoghi di lavoro che amministra —:

se il Ministro dell'interno non ritenga che, anziché svolgere attività di propaganda e proselitismo tra i vigili del fuoco a favore della CISNAL, il sottosegretario delegato debba attribuire priorità all'elaborazione di piani di risanamento delle strutture degradate e di miglioramento della capacità operativa delle scuole centrali antincendi. (4-02074)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole, unitamente agli onorevoli Bolognesi, Pecoraro Scanio e Gambale, ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Gli episodi segnalati dalla S.V. onorevole, si collocano nel solco dell'indirizzo, doverosamente seguito da questa amministrazione nei confronti di tutte le espressioni dell'associazionismo sindacale, senza distinzione di orientamento politico, sia in occasione degli incontri ufficiali sia in tutte quelle circostanze che possono determinarsi nello svolgimento della normale attività di istituto.

Ciò risulta avvalorato dai rapporti costanti che il Sottosegretario Gasparri, con specifica delega alla protezione civile e ai servizi antincendi, intrattiene con tutte le organizzazioni sindacali della categoria.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se siano noti al Governo i motivi dell'ostracismo della Rai nei confronti del prestigioso produttore Edmondo Ricci, verso il quale da 13 anni, nonostante i numerosi e lusinghieri successi televisivi, viene praticata una vergognosa discriminazione negandogli ogni opportunità di lavoro;

se tale ostracismo sia da collegarsi alla coraggiosa denuncia fatta da Ricci nel 1981 contro la pratica delle tangenti in Rai.

Secondo la denuncia di Ricci, per la produzione del *Cristoforo Colombo*, l'allora direttore di Rai2, Pio De Berti Gambini, chiese al produttore una tangente del 10 per cento, pari a tre miliardi sul costo complessivo dell'opera.

Ricci fu per questo denunciato per calunnia da De Berti e, dopo la condanna in primo grado, fu successivamente assolto in Appello e in Cassazione « perché il fatto non sussiste ». Ciò nonostante Ricci, produttore di opere come *Il passatore* di Nelli, *La Cina* di Antonioni, *Fonte amara* di Lizzani, ed altre ancora, si è visto chiudere ogni prospettiva di lavoro, non ricevendo alcuna solidarietà neppure dai « professori » che governano la Rai.

L'interrogante si domanda se ancora oggi debba essere considerata una colpa la denuncia di tentativi di corruzione.

(4-00636)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI - interpellata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato di aver affidato, a suo tempo, al produttore Edmondo Ricci la realizzazione di alcuni programmi; le società di produzione di volta in volta utilizzate dal medesimo, tuttavia, hanno sempre avuto sorti commerciali alquanto negative, conclusesi con fallimenti o con liquidazioni coatte, il che ha provocato numerosi problemi alle reti televisive.*

Per quanto concerne la denuncia fatta dal signor Ricci contro il dottor De Berti, la medesima concessionaria ha precisato che la relativa inchiesta si è conclusa con il proscioglimento del dottor De Berti ed il rinvio a giudizio del signor Ricci per calunnia.

Tale vicenda - dopo una condanna in primo grado e un'assoluzione in appello - si è conclusa in Cassazione con formula dubitativa.

La predetta RAI ha comunicato, altresì, che il tribunale civile di Roma, con sentenza n. 15573 11111 del 22 dicembre 1992, ha respinto tutte le nuove domande giudiziali

del Ricci; tale sentenza non è stata appellata dal ricorrente per cui è diventata definitiva.

La RAI ha infine sottolineato che né il Ricci né le società di produzione di cui sopra hanno potuto ottenere l'iscrizione all'albo dei fornitori RAI a causa della mancanza dei prescritti requisiti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

con sorprendente anticipo sulla data fissata (6 luglio 1994) e senza alcuna pubblicità da parte della stampa, che pure si era rivelata straordinariamente attenta per casi di assai minor importanza, il 22 aprile si è aperto presso il tribunale di Milano il procedimento penale contro Franco Abruzzo, caporedattore centrale de *Il Sole 24 Ore* e presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia;

insieme al suo collaboratore, Sandro Caporali, il presidente Abruzzo è accusato di malversazione ai danni della regione Lombardia dal Pm Piercamillo Davigo (*pool Mani Pulite*);

dopo un lungo interrogatorio dell'Abruzzo stesso, il giudice Cappelleri ha chiuso l'udienza del 22 aprile aggiornando il dibattimento al 27 maggio quando verranno ascoltati i testi dell'accusa -:

1) se in considerazione della delicatezza del ruolo svolto dall'Abruzzo nell'ambito dell'Ordine dei giornalisti siano stati assunti provvedimenti cautelativi a tutela dell'onorabilità e credibilità dell'Ordine stesso;

2) se la Procura generale competente, stante la gravità delle accuse che pendono sul capo dell'Abruzzo, abbia a suo tempo avviato un procedimento a carattere disciplinare nei confronti di quest'ultimo;

3) se non ritenga il Ministro di grazia e giustizia vista la molteplicità degli esposti levatisi negli ultimi anni contro

l'Abruzzo stesso, di avviare un'indagine sull'attività dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. (4-00992)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

La trattazione del procedimento penale a carico di Franco Abruzzo, imputato del reato di cui agli articoli 1 10-318-bis c.p., già fissata per il giorno 6 luglio 1994, è stata anticipata, con provvedimento del Presidente della V sezione penale del tribunale di Milano, al 12 aprile 1994, a seguito di istanza del difensore del dottor Abruzzo, in luogo di altro procedimento previsto per tale udienza e poi definito avanti al G.I.P. con rito abbreviato.

Il dibattimento si è svolto in più udienze tenute il 2 aprile, il 17 maggio ed il 15 e 22 giugno 1994 e si è concluso con sentenza di condanna del dottor Abruzzo alla pena di mesi sei di reclusione condizionalmente sospesa.

L'imputazione concerne fatti del mese di ottobre 1990, commessi dal dottor Abruzzo, nella qualità di presidente dell'Associazione « Walter Tobagi » per la formazione al giornalismo, in concorso con altra persona.

L'addebito consiste nell'aver gli imputati ricevuto un finanziamento di lire 10 milioni dalla regione Lombardia per l'organizzazione di un corso di formazione per giornalisti jugoslavi senza comunicare all'ente erogatore che il corso era già stato finanziato, con l'esborso di lire 13 milioni dall'Università Popolare di Trieste, nonché nell'aver predisposto un falso consuntivo delle spese nel quale le stesse erano indicate in lire 10.084.577 a fronte di oneri realmente sostenuti di poco superiori a lire 6 milioni. In sostanza gli imputati avrebbero omesso di destinare la somma di lire 10 milioni, versata dalla regione Lombardia all'attività di pubblico interesse per la quale era stata erogata. Secondo quanto accertato dal tribunale di Milano la detta somma sarebbe stata accantonata su di un conto fruttifero intestato all'Associazione Tobagi, andando così ad incrementare il patrimonio di tale ente.

Si aggiunge che i fatti contestati, per i quali è intervenuta condanna in primo

grado, sono stati commessi dal dottor Abruzzo nell'indicata qualità di presidente dell'Associazione Tobagi e non nella veste di Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia.

Per l'episodio oggetto del procedimento penale di cui sopra pende a carico del dottor Abruzzo, davanti al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Veneto, un procedimento disciplinare in atto sospeso fino alla sentenza definitiva.

Invero, ai sensi dell'articolo 58 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, l'azione disciplinare si prescrive nel termine di cinque anni dal fatto salvo che per lo stesso fatto risulti promosso procedimento penale nel qual caso il termine suddetto decorre dal giorno in cui è divenuta irrevocabile la sentenza.

Nella specie, avendo il GIP di Milano disposto il rinvio a giudizio del dottor Abruzzo il 21 ottobre 1992, la prescrizione dell'azione disciplinare è rimasta sospesa da tale data.

Nessun provvedimento cautelare è stato adottato a carico del dottor Abruzzo giacché la citata legge 69/63 non prevede la possibilità di applicazione di tali misure in pendenza del procedimento disciplinare.

Il dottor Abruzzo, dopo la condanna in primo grado, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente del consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, dimissioni peraltro respinte dallo stesso Consiglio nella seduta del 30 giugno 1994.

Si comunica, infine, che gli approfonditi accertamenti disposti dal Ministero di grazia e giustizia sull'attività dell'Ordine lombardo non hanno evidenziato elementi idonei a giustificare, ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 69 del 1963, il provvedimento di scioglimento del consiglio regionale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

URSO, MORSELLI e NERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere — premesso che:

a) sull'ultimo numero della rivista « Sicurezza e Territorio » (13/94 pagg. 31-

35) è pubblicata un'intervista con Libero Mancuso, attuale presidente della I sezione penale della corte di appello e per lunghi anni sostituto procuratore di punta della Procura della Repubblica di Bologna, dal titolo « Politica e corruzione in Emilia Romagna », incentrata sul tema generale dei delitti contro la pubblica amministrazione, e in particolare sul comportamento tenuto dalla magistratura bolognese riguardo a talune importanti inchieste penali dell'ultimo decennio;

b) in tale intervista, il Mancuso afferma, tra l'altro, che i risultati della Procura di Bologna « sono assai deludenti. Per anni abbiamo avuto un ufficio istruttorio, ora ufficio del Gip, che non sono stati all'altezza del problema. I procedimenti penali che riguardavano la pubblica amministrazione non venivano gestiti come gli altri, cioè, delegandoli automaticamente ai sostituti, ma venivano al contrario automaticamente attribuiti ai vertici degli uffici, senza una regolamentazione specifica in questo senso. Si trattava di procedimenti che venivano istruiti all'insaputa degli altri sostituti, sicuramente con logiche di vertice anche se non necessariamente illegali. E questo in una città che ha una grande paura dello scandalo, sia che si tratti di enti locali sia che si tratti di enti di Stato. Ogni iniziativa della magistratura qui diviene occasione per uno scontro politico tra chi sostiene la "diversità" di Bologna e dell'Emilia e chi vuole dimostrare che anche qui il marcio dilagava, e questo a scapito della stessa iniziativa della magistratura. Per questo è prevalsa una spinta a soffocare, a coprire, ad allontanare la verità ». Ed ancora: « Un altro convincimento significativo, che si può trarre dall'attività della Procura e della stessa attività processuale, è che in realtà vi sono qui a Bologna, gruppi affaristici così forti e rilevanti da determinare una sorta di doppio potere, quasi una doppia amministrazione. Da un lato un potere formale, trasparente, che si esplica nelle sedi elettive, dall'altro un potere sostanziale costituito da apparati meno visibili, potentati economici, vertici universitari e, ovviamente, qualche amministra-

tore per garantire coperture ed entrate adeguate. Più che conflitto c'è stato reciproco consenso attorno ad un tale sistema a vocazione consociativa. Questo significa che si è determinata una marcata illegalità ad opera di quello che chiamo il « potere reale »; infatti accordi e compromessi di rilievo economico si sono svolti in sedi improprie, al di fuori delle sedi istituzionali, con il carico di deficienza e irregolarità che questo ovviamente comporta. Quando la Procura ha tentato di perseguire questi poteri, che ruotano essenzialmente attorno all'Università, si è sempre determinata una reazione fortissima: di sorpresa perché si dava per scontato che la magistratura non sarebbe mai intervenuta nel sindacare questi rapporti, anche se palesemente illegali; di irritazione perché i vertici giudiziari non erano stati in grado di prevenire l'attività dei singoli magistrati un po' troppo "avventurieri" che avevano osato indagare questi grumi del potere reale destinati a restare sommersi »;

c) il Mancuso sostiene inoltre che le regole della tangente e della corruzione « sono state accettate passivamente dal movimento cooperativo » e, riferendosi al Pds bolognese afferma: « Qui non c'è mai stata una caduta di tensione come in altre regioni, Lombardia compresa. Ma anche qui in forme più o meno mascherate e prudenti passaggi illeciti ed accumulazioni extralegali di denaro vi sono stati; e il Pds ha governato con forze che in questi affari erano direttamente compromesse ». Ed ancora: « Sappiamo anche che i grandi affari, qui in Emilia, venivano concordati con De Michelis, Martelli, Craxi, i quali direttamente e personalmente facevano sentire la loro presenza in questo territorio. Per accorgersene basta essere più attenti »;

d) in un'altra intervista pubblicata su *Il Resto del Carlino* in data 14 maggio 1994, lo stesso Mancuso affermava: « Negli anni c'è stata una offensiva costante nei confronti dei magistrati le cui iniziative, o non iniziative, hanno assunto valenze improprie in virtù di pressioni che venivano dall'esterno. Per non parlare del controllo esercitato dai centri di potere attraverso le

nomine dei giudici. Ma questo criterio è stato esteso all'intero apparato statale. In questa città ha operato un "convitato di pietra" che ha continuamente cercato di strumentalizzare le indagini con intrecci e scontri di potere »;

e) le parole del Mancuso hanno suscitato una larghissima eco nella pubblica opinione bolognese, e così non poteva non essere vista l'estrema gravità del loro contenuto, tale da aver determinato un esposto denuncia presentato dai consiglieri comunali Raisi e Bignami alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, e un successivo ordine del giorno al Consiglio comunale —:

quali iniziative di competenza intendano assumere affinché siano verificate le gravissime e circostanziate affermazioni del giudice Mancuso, e in particolare se il ministro della giustizia non ritenga di attivare i poteri ispettivi di cui dispone per accertare l'operato della Procura della Repubblica di Bologna. (4-00990)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, relativa ai fatti segnalati nell'intervista rilasciata al periodico « Sicurezza e Territorio » dal dottor Libero Mancuso, Presidente di sezione del tribunale di Bologna, si comunica che, con nota n. 2011/310 dell'11 giugno 1994, il Ministro di grazia e giustizia ha disposto un'inchiesta diretta all'approfondito accertamento dei fatti segnalati ed alla commessa valutazione della condotta posta in essere dal dottor Mancuso.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

ZACCHEO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso:

che da circa dieci anni la strada provinciale denominata « Cinque Archi » di competenza dell'amministrazione provinciale di Roma, che collega il comune di Velletri con quelli di Anzio e Nettuno, attraversando il territorio della frazione di Campoverde del comune di Aprilia, presenta un manto stradale del tutto impra-

ticabile per buche e dissestamenti vari generati dalle radici degli alberi di pino collocati lungo i bordi della strada che peraltro hanno provocato gravi incidenti stradali;

che l'amministrazione provinciale di Roma ha accantonato ormai da anni la somma necessaria per operare interventi sulla strada;

che la « Cinque Archi » rappresenta il cuore delle attività agricole, commerciali ed artigianali comprese nel territorio adiacente al polo industriale nel nord Pontino;

che la stessa amministrazione provinciale di Roma, data la pericolosità dell'arteria, a più riprese ha chiuso completamente la strada nel tratto del territorio della frazione di Campoverde, impedendone l'uso al traffico locale ed infliggendo un duro colpo all'economia della zona;

che da diversi anni ormai gli abitanti locali sono costretti ad intervenire con vibranti manifestazioni di protesta, per evitare la chiusura dell'importante arteria con grave pregiudizio per l'ordine pubblico tanto che a più riprese è dovuto intervenire il Prefetto di Latina che ne ha intimato la riapertura, almeno parzialmente;

che sia i commercianti che sollecitano l'apertura dell'arteria, sia gli agricoltori che erano contrari al raddoppio della stessa, sono d'accordo di richiedere all'amministrazione provinciale di Roma di limitare l'intervento al rifacimento del manto stradale dopo aver provveduto al trattamento, da parte di apposita ditta specializzata, delle radici che hanno alterato il fondo stradale —:

quali provvedimenti urgenti, al fine della tutela dell'ordine pubblico, intenda adottare nei confronti dell'amministrazione provinciale di Roma che, invece di intervenire utilizzando i finanziamenti stanziati ha ritenuto di dover chiudere l'arteria, paralizzando le attività economiche della zona;

se non ritenga di voler sollecitare l'amministrazione provinciale di Roma a

dotare la strada di adeguata segnaletica stradale la cui mancanza è tra le cause degli incidenti stradali;

quali iniziative ritenga necessario promuovere per tutelare le esigenze della popolazione della frazione di Campoverde che con la strada in costante dissesto e con i provvedimenti di chiusura della stessa adottati dall'amministrazione provinciale di Roma, ormai da dieci anni si vede costretta ad intervenire organizzata in comitato spontaneo per assicurare la percorribilità della strada per il traffico locale e per il collegamento tra i paesi collinari (Velletri e limitrofi) e l'arteria statale SS 148 di grande traffico a scorrimento veloce per le attività economiche e commerciali.
(4-00627)

RISPOSTA. — La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Nella seduta del 20 giugno scorso il Consiglio provinciale di Roma ha approvato i lavori di ampliamento ed ammodernamento della strada, cui fa riferimento la S.V. onorevole, nel tratto compreso tra i Km. 12,500 e 15,820.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

ZACCHERA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

sono poste in atto da parte della Direzione generale della motorizzazione civile iniziative tendenti ad escludere gli Studi di consulenza automobilistica dalla esplicazione delle procedure di trasferimento di proprietà di autoveicoli e motoveicoli, sostituendoli con gli studi notarili, secondo le indicazioni del precedente Ministro per la funzione pubblica Cassese in merito alla modifica dell'articolo 247 del regolamento dell'attuale codice della strada, demandando ai notai le comunicazioni dell'avvenuto trasferimento di proprietà degli autoveicoli;

ci si è avvicinati, provvedimento dopo provvedimento, al rischio di chiusura di circa 15.000 piccole e medie imprese, con la perdita di oltre 70 mila posti di lavoro, tra dipendenti e titolari di agenzie, la cui attività integra quella dei dipendenti dell'amministrazione pubblica senza alcun aggravio per la spesa e il bilancio dello Stato, con la conseguenza di appesantire ulteriormente il fenomeno della disoccupazione;

queste variazioni della regolamentazione delle attività delle agenzie di pratiche automobilistiche con le gravissime conseguenze sopra descritte, seguono solo di tre anni l'emanazione della precedente normativa in materia, costituita dalla legge n. 264 del 1991;

è inammissibile che lo Stato prima riconosca l'operatività di una categoria con la legge n. 264 del 1991 (dando anche incarichi di funzioni pubbliche - vedi articolo 92 del nuovo codice della strada), poi decida, con altre norme, di sottrarre loro gran parte di quei compiti assegnati senza considerare i notevoli investimenti in strutture telematiche (i collegamenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1986 e dal decreto ministeriale n. 514 del 1992) e di personale, fatto dalle agenzie anche per venire incontro alle esigenze della pubblica amministrazione per un servizio più efficiente;

per lo « snellimento » burocratico teorizzato dalla proposta Cassese - che, in questo caso, non abolisce degli obblighi burocratici, ma si limita a trasferirli a diversi soggetti - la quale si avvarrebbe di procedure informatiche - fatti salvi gli approfondimenti necessari, nell'epoca di Tangentopoli, a verificare la mole e la natura degli interessi economici gestiti nel rapporto tra innovazione informatica e grandi aziende fornitrici di prodotti e servizi informatici, sarebbe ugualmente produttivo e poco complicato tecnicamente attivare il collegamento telematico (via « modem », cioè tramite linea telefonica, decreto del Presidente della Repubblica

n. 156 del 1986 tra le agenzie ed il Centro elaborazioni dati-CED, della Motorizzazione civile);

vi sarebbe inoltre, con il recepimento della proposta Cassese, il rischio, da parte del Ministero, dell'invio tramite servizio postale, a tutti gli acquirenti e i nuovi intestatari di autoveicoli e di patenti di un bollino autoincollante da apporre sul libretto di circolazione, con la possibilità di ritardi, smarrimenti, contestazioni, istanze e ricorsi degli utenti ai quali non arrivi nei tempi debiti o non arrivi affatto oppure sia errato;

se il Governo ritenga di dover mantenere invariate e, dunque, approvi le direttive in materia di procedure burocratiche automobilistiche proposte dal Ministro Cassese, ovvero ritenga di doverle esaminare e modificare —:

se il Governo non ritenga di modificare le direttive in materia di procedure burocratiche ed automobilistiche proposte dal precedente Governo. (4-01018)

RISPOSTA. — *In ottemperanza alla legge 13 giugno 1991, n. 190, « Delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la*

disciplina della circolazione stradale », e per sopperire alla reale necessità di snellimento delle procedure amministrative sulla circolazione dei veicoli, la Direzione generale della M.C.T.C. aveva previsto la modifica dell'articolo 247 del Regolamento di esecuzione del codice della strada che, ove approvata, avrebbe fatto carico ai notai dell'immediata trasmissione delle variazioni relative alla proprietà dei veicoli.

A seguito delle proteste delle agenzie per il disbrigo di pratiche automobilistiche e tenendo conto di quanto rappresentato dagli Onorevoli parlamentari circa l'adozione dell'emendamento in questione, che si evidenzia tendeva alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure, eliminando la duplicazione delle competenze, dei controlli e dei concerti non indispensabili, si è deciso di soprassedere a detta modifica.

Nello stesso tempo, si è disposto di procedere ad una serie di verifiche e di approfondimenti al fine di considerare ulteriori soluzioni capaci di contemperare l'interesse dei cittadini, la snellezza delle procedure e le aspettative di talune categorie di operatori del settore.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

